

MI OC RUMO E

Periodico del Comune di Rumo
Anno XXII - N. 13 - Giugno 2017
Iscrizione Tribunale di Trento
n. 15 del 02/05/2011
Direttore responsabile: Alberto Mosca
Impaginazione grafica e stampa:
Nitida Immagine - Cles
Poste Italiane SpA - Sped. A. P. -
70% NE/TN - Taxe Perçue



COMUNE DI RUMO



INDICE

pag. 3	Il bello che ci (ri)guarda
pag. 4	Le stagioni della vita
pag. 6	L'attività del consiglio
pag. 8	Folli, folli genitori!
pag. 10	Chi sono i Rumeri?
pag. 12	Sceglilibro: il premio dei giovani lettori
pag. 14	Sara Giuliani, la bottega delle creazioni
pag. 16	Per non dimenticare
pag. 18	Le miniere di Rumo
pag. 20	Una Madonna del latte a Cenigo
pag. 24	Alla scoperta del nones
pag. 26	Naioni, come e quando?
pag. 28	Il filò: all'ombra del campanile
pag. 31	Il filò: punti di vista
pag. 32	I giovani approfondiscono i cambiamenti climatici e le energie green
pag. 34	In Colombia con padre Paolo Fedrigoni
pag. 36	In ricordo di padre Modesto Paris
pag. 38	Poesia

IN
CO
MUNE



COMUNE DI RUMO

Foto di copertina: A Marcena, su casa Wegher, affreschi quattrocenteschi con San Giacomo. San Giorgio, la Madonna col Bambino tra i santi Bernardo e Vigilio. Foto di Ugo Fanti

In quarta di copertina: Lo stemma dei da Marcena su casa Wegher. Foto di Ugo Fanti.

Hanno collaborato: Comune di Rumo, Laura Abram, Massimo Betta, Ciro Borriello, Carla Ebli, Bruno Fanti, Marinella Fanti, Pio Fanti, Ugo Fanti, Paola Focherini, Giorgio Gattei, Gruppo Oratorio, Daniela Lombardi, Silvano Martinelli, Alberto Mosca, Michela Noletti, Nadia Todaro.

Realizzazione: Nitida Immagine - Cles

IL BELLO CHE CI (RI)GUARDA

Talvolta i segni della storia ci travolgono di bellezza, suggestione, orgoglio di comunità. Dalle pareti di un edificio storico, all'interno di una chiesa, nella rustica e solida forza di un portale, è la forza della memoria che ci parla, rievocando la vita e le opere di chi ci ha preceduto, di chi per un tratto di storia ha portato sulle proprie spalle il peso della vita e della prosperità di una comunità. Anche, e forse soprattutto, i paesi di Rumo colpiscono con la forza dei propri manufatti artistici la memoria del viandante, locale o foresto che sia.

Le forti case rustico-signorili di Marcena, come casa Wegher che avete visto in copertina, la chiesa di Sant'Udalrico di Corte Inferiore, Placéri, le case rustiche di Mione: sono pochi esempi di tanti che avrei potuto proporre. Sufficienti tuttavia per risvegliare la coscienza dei rumeri che conoscono e amano la loro terra.

Per questo fa davvero piacere presentare, come vedrete tra qualche pagina, un intervento di restauro recente che restituisce alla comunità un frammento di memoria prezioso: la Madonna del Latte di Cenigo, dipinto dell'ultimo quarto del XV secolo di gusto popolare e di grande suggestione devozionale, a partire proprio dal latte, simbolo senza tempo di nuove vite che nascono e crescono circondate dall'amore di chi è chiamato a custodirle e accompagnarle.

Un messaggio da fare nostro, per il bene della comunità.

È il bello che ci guarda e ci riguarda, alla cui conservazione e valorizzazione siamo chiamati collettivamente, come eredi di quelle generazioni che tali beni hanno realizzato con genio, sentimento, fatica.

Alberto Mosca



Rumo, terra, neve e cielo. (Foto di Ugo Fanti)

LE STAGIONI DELLA VITA

Le amministrazioni comunali proseguono le une dopo le altre. Per ciascuna amministrare è un compito che si suddivide nel ricevere ciò che è stato già svolto, l'altro nell'impegnarsi a dare il massimo affinché i risultati ottenuti possano essere un successo per tutta la comunità rappresentata. Capita che certe stagioni della vita di ognuno siano contrassegnate da passaggi importanti, un biennio intenso quello appena trascorso che ci ha visto intraprendere una serie di iniziative raggiungendo traguardi sia con investimenti in opere pubbliche ma anche in progettualità e proposte, che vedono portare avanti azioni intraprese nel corso del 2016 insieme ad iniziative nuove che potranno concretizzarsi già nel corso del corrente anno. Si sta concludendo la stesura per l'aggiornamento e la ristampa di una cartografia del nostro comune, una rappresentazione grafica tutta nuova sia nella forma che sui contenuti, completa anche di una mappatura della rete sentieristica presente sul nostro territorio.

Anche quest'estate la programmazione e lo svolgimento delle manifestazioni avrà uno spazio degno di nota e gli eventi che verranno organizzati consolideranno i buoni risultati ottenuti negli anni precedenti, frutto anche dell'impegno costante delle nostre associazioni di volontariato il cui apporto risulta essere fondamentale.

Continua con soddisfazione l'appoggio alle attività svolte nell'ambito didattico della nostra scuola primaria, sono state molteplici le iniziative proposte dai docenti e contraddistinte da momenti significativi di riscontro e presenza dell'Amministrazione.

A tal proposito merita una menzione particolare il concorso Cooperazione Trentina "ACS Reporter"- Storie di Cooperazione, a cui la nostra scuola ha partecipato raccontando la propria esperienza di cooperazione a scuola documentandone la loro attività attraverso la narrazione, foto e reportage. La premiazione si è svolta a Trento il 18 maggio scorso, dove anch'io ero presente insieme a Maurizio accompagnando tutti i nostri alunni della scuola primaria assieme

ai loro insegnanti. Il nostro istituto si è aggiudicato il secondo premio, un esempio di bellissima esperienza a cui la nostra scuola non è nuova, emozione e profondo valore da cui noi adulti abbiamo molto da imparare.

Tra i vari progetti anche quest'estate viene attivato l'asilo estivo in collaborazione con la Comunità di Valle, iniziativa legata anche alla nostra certificazione "Family" recentemente riconfermata con successo da parte della Provincia. Quest'anno ci trasferiremo a Mocenigo per consentire i lavori di adeguamento antisismico dell'edificio scolastico, il rifacimento del piazzale antistante e nuovi parcheggi. Opere completate anche con l'adattamento del campetto adiacente e il giardino della scuola materna. Lavori che verranno realizzati durante le vacanze scolastiche.

Meritevoli di una citazione sono le politiche giovanili, in modo particolare il piano giovani di zona organizzato dai quattro comuni di Bresimo, Cis, Livo e Rumo, per quest'ultimo seguito con grande partecipazione da Giorgia. Quest'anno ha per argomento il tema dei cambiamenti climatici e energie sostenibili ottenendo come per l'anno precedente un'ottima condivisione.

Quanto descritto è solo uno sguardo veloce sulle più recenti attività realizzate attraverso il lavoro di un gruppo consolidato e motivato, portato innanzi da tutti con impegno e passione.

Due anni di profondi cambiamenti quelli appena trascorsi, contraddistinti anche da due importanti pensionamenti, una stagione della vita per una quotidianità che sarà data da valori e piaceri diversi. Il 17 dicembre dello scorso anno in occasione dell'approssimarsi delle festività natalizie, sindaco, giunta, consiglieri e personale del nostro comune, insieme alle altre autorità in carica, si sono riunite per dare un sentito e caloroso ringraziamento a Marco, operaio presso il nostro comune dal 1991 e Gianfranco, per 39 anni impiegato presso l'ufficio anagrafe. Un momento ufficiale per ringraziare il loro operato attraverso una cerimonia semplice ma sentita, con la consegna ad entrambi di un omaggio di riconoscenza per l'incarico ricoperto in tutti gli innumerevoli

anni di servizio, dove il loro impegno ha attraversato anni importanti di crescita della nostra Rumo. Una pubblica amministrazione, la nostra, fatta di persone che oltre a svolgere la loro attività lavorativa danno anche un contributo umano che rimane prezioso patrimonio della “famiglia” del comune di Rumo.

Un particolare ringraziamento va a Gianfranco per aver protratto la sua permanenza fino a fine febbraio pur avendo già acquisito la possibilità del pensionamento, questo periodo transitorio ci ha dato modo così di arrivare in maniera agevole fino alla data del suo avvicendamento consentendo una stabilità operativa al nostro comune. Non è facile parlare di lui restando alla larga dalle emozioni nel ricordare il suo ampio impegno personale, sono certa che per i lettori di questo giornalino non serva presentare Gianfranco, difficile dire la parola “comune” senza associarla al suo nome. La festa che lui stesso ha organizzato l'8 aprile scorso dove è stato raggiunto da colleghi ed amici che insieme a lui hanno condiviso questa lunga carriera professionale, ne è stata dimostrazione. Un clima contraddistinto da tanta

armonia, stima e riconoscenza, sentimenti che scaturiscono dalla sensibilità e umanità con cui ha svolto la sua professione.

Ora due nuove figure professionali sono entrate a far parte del nostro organico: Giuliano Moggio con il ruolo di operaio e Debora Sorgon nuova impiegata amministrativa presso l'ufficio anagrafe. Ad entrambi uno speciale benvenuto per questo nuovo incarico, certa che lo sapranno svolgere con impegno, capacità e spirito di unitarietà per il bene comune.

Mi accingo a terminare la stesura di questo articolo il cui titolo non è casuale. Il richiamo alle stagioni della vita compare in vari passaggi e con riferimenti diversi.

Voglio concludere citando “l'inno alla vita” che un bravo trentino originario di Rumo ha scritto, un inno che è un esempio di coraggio e di umiltà, di un uomo “che non si sente un grande, ma un piccolo Modesto che ha sempre sognato oltre le stelle.”

Michela Noletti

**MI
CO
RUMO
ME**

Monte Cornicoletto risalendo da Malga Campo nel 2013 (foto Ugo Fanti)



L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO COMUNALE

TRA DICEMBRE 2016 E LA FINE DI MARZO 2017, IL CONSIGLIO COMUNALE DI RUMO HA ESAMINATO, TRA LE ALTRE COSE:

il progetto di gestione associata presentato dai Comuni di Bresimo, Cis e Livo, che è stato bocciato con votazione unanime per alzata di mano; la Gestione associata obbligatoria dei servizi fra i comuni di Bresimo, Cis, Livo e Rumo ai sensi dell'art. 9 bis della l.p. 3/2006 e ss.mm, approvata con 8 voti favorevoli e 4 astenuti; Il bilancio di previsione per gli esercizi 2017-2019, approvato all'unanimità; la convenzione con la Comunità della Paganella per la costituzione di un unico servizio di Segreteria, approvato all'unanimità; la convenzione per la costruzione e gestione di una centrale idro-elettrica sul torrente Lavazzè - Comuni di Rumo e Livo, approvata all'unanimità.

AREA ATTREZZATA PER LA SOSTA BREVE DI CAMPER IN FRAZIONE CORTE SUPERIORE

L'elaborato progettuale redatto dall'arch. David Vender è stato approvato per un importo complessivo di € 182.594,64, di cui € 122.996,81 per lavori e € 59.597,83 per somme in diretta amministrazione. Si sono aggiudicati i lavori all'impresa Seppi Costruzioni srl di Ruffrè.

STRUTTURA A SERVIZI ANNESSA AL PARCO GIOCHI E ALLA NUOVA AREA SOSTA BREVE DI CAMPER IN LOCALITÀ CORTE SUPERIORE

Si è approvata in linea tecnica la perizia di spesa, redatta dall'arch. David Vender, con studio in Cles, inerente la realizzazione di una struttura a servizi annessa al parco giochi e alla nuova area sosta breve di camper in loc. Corte Superiore nell'importo complessivo di € 50.214,91, di cui € 39.500,00 per lavori e € 10.714,91 per somme in diretta amministrazione.

RIQUALIFICAZIONE DELL'IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA 1^ INTERVENTO

Il progetto esecutivo dell'intervento, redatto dall'ing. Emanuele Vendramin di Verona è stato approvato in linea tecnica nell'importo complessivo di € 144.596,00, di cui € 112.200,00 per lavori e € 32.396,00 per somme in diretta amministrazione. Si è preso atto dell'avvenuto affitto di ramo di azienda, in data 22.12.2015, dell'Impresa Benedetti srl, con sede a Volano. all'impresa Costruzioni Elettriche Giovanella srl di Cembra Lisignago.

LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA SU PAVIMENTAZIONI IN PORFIDO IN C.C.RUMO

Si è approvato in linea tecnica l'intervento di sistemazione di alcuni tratti di pavimentazione che prevedeva una spesa di € 21.000,00, di cui € 16.600,00 per lavori a base d'asta ed in economia e € 4.400,00 per somme in diretta amministrazione, con affidamento diretto alla ditta Paolazzi Gino e Co. Snc di Cembra.

PERIZIA DI SPESA PER LA MANUTENZIONE STRAORDINARIA DI STRADE COMUNALI - ASFALTATURA

La perizia di spesa, redatta dal p.i. Fabrizio Pangrazzi dell'Ufficio tecnico comunale è stata approvata in linea tecnica nell'importo complessivo di € 135.000,00, di cui € 109.000,00 per lavori a base d'asta ed in economia e € 26.000,00 per somme in diretta amministrazione. La procedura di gara ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Beton Asfalti srl di Cis.

OPERA DI EFFICIENTAMENTO DELLA RETE DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA DEL COMUNE DI RUMO

Si è affidato all'ing. Emanuele Vendramin, con studio tecnico in Verona, l'incarico di progettazione esecutiva e Direzione dei lavori di efficientamento della rete di illuminazione pubblica del Comune di Rumo. Si tratta del terzo intervento di sostituzione delle lampade della pubblica illuminazione con esemplari del tipo a LED. La progettazione ed esecuzione dell'intervento è prevista per l'autunno dell'anno 2017.

REALIZZAZIONE DI UNA CENTRALE IDROELETTRICA SUL TORRENTE LAVAZZÉ IN COLLABORAZIONE CON IL COMUNE DI LIVO

L'elaborato progettuale redatto dall'ing. Franco Zadra, con studio in Cles, è stato approvato in linea tecnica nell'importo complessivo di € 740.000,00, di cui € 513.103,49 per lavori a base d'asta ed oneri di sicurezza ed € 226.896,51 per spese in diretta amministrazione. Successivamente si sono indette n.3 procedure concorsuali per aggiudicare rispettivamente le opere idrauliche, elettromeccaniche e civili. In data 27.07.2016 si è svolta la procedura di gara che ha visto aggiudicare i lavori idraulici all'impresa Idrotech srl di Trento. La procedura di gara ha visto aggiudicare i lavori edili all'impresa Marcolla Costruzioni srl di Dimaro Folgarida; la procedura di gara ha visto aggiudicare i lavori elettromeccanici all'impresa Paul Tschurtschenthaler di Sesto (BZ). Si sono rispettivamente incaricati l'ing. Franco Zadra della Direzione dei Lavori, il dott. nat. Lorenzo Betti dell'incarico di redazione della progettazione definitiva dell'intervento di compensazione ambientale previsto, nonché il p.i. Renato Agosti dell'incarico di coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione.

OPERA DI AMPLIAMENTO E SISTEMAZIONE DELLA STRADA COMUNALE P.F. 5460 IN LOC. MIONE

L'elaborato progettuale definitivo redatto dall'ing. Claudio Cristoforetti, con studio in Trento, è stato approvato in linea tecnica nell'importo di € 132.922,74.

LAVORI DI ADEGUAMENTO SISMICO DELL'EDIFICIO SCOLASTICO DI MIONE E SISTEMAZIONE DEL PIAZZALE ESTERNO

L'elaborato progettuale redatto dall'ing. Paolo Odorizzi, con studio tecnico in Ville d'Anaunia è stato approvato in linea tecnica nell'importo complessivo di di € 145.900,00, di cui € 88.644,39 per lavori murari a base d'asta € 57.255,61 per somme in diretta amministrazione; la procedura di gara ha visto aggiudicare i lavori all'impresa Sottol Carlo srl di Predaia. I lavori verranno eseguiti nell'estate dell'anno 2017. Inoltre si è incaricato l'ing. Paolo Odorizzi dei servizi tecnici di progettazione, Direzione dei lavori, coordinatore della sicurezza in fase progettuale ed esecutiva dell'opera di rifacimento del piazzale dell'edificio scolastico di Mione. Anche questi lavori verranno eseguiti durante l'estate dell'anno 2017.

LAVORI DI SOMMA URGENZA PER DANNI PROVOCATI DA NUBIFRAGI IN LOC.

MARCENA DI RUMO P.F. 5562

Il p.i. Fabrizio Pangrazzi dell'UTC ha provveduto a redigere la perizia di spesa necessaria al ripristino della situazione di sicurezza per complessivi € 16.302,00, di cui € 12.000,00 per lavori a base d'asta (di cui € 327,00 per oneri di sicurezza del cantiere) e € 4.302,00 per somme in diretta amministrazione (di cui € 198,00 non ammessi a contribuzione essendo riferiti a spese tecniche del p.i. Fabrizio Pangrazzi dell'Ufficio tecnico comunale ed € 2.904,00 non ammissibili a contributo in quanto trattasi di lavori in particolare di sostituzione di tubazione della fognatura comunale e quindi rientranti nell'attività commerciale del Comune di Rumo). Si sono aggiudicati i lavori all'impresa Rauzi srl di Rumo. Si è approvato il certificato di regolare esecuzione dei lavori.

**IN
CO
RUMO
NE**

PER SAPERNE DI PIÙ

<http://www.comune.rumo.tn.it/Albo-pretorio>

FOLLI, FOLLI GENITORI!

Sono seduta tra il pubblico presente in Auditorium in occasione dello spettacolo di Carnevale della scuola materna di Rumo, tra genitori, nonni, fratelli, parenti ed amici ansiosi di vedere i "loro" bambini esibirsi sul palco. Quest'anno, diversamente dalla prassi degli anni precedenti, la festa è aperta dallo spettacolo dei genitori che lasceranno poi spazio ai bambini.

Dopo alcune serate di preparazione delle scenografie e dei costumi e diverse prove degli attori, tutto è pronto per essere messo in scena! Tante le risate per le battute da copione ma anche per quelle improvvisate al momento dai nostri "attori" e... pure una sorpresa finale: Ciro, diventato negli anni il nostro regista, attira la massima attenzione del pubblico che, zitto zitto, a fine esibizione, ascolta a tutt'orecchi la recita della poesia in dialetto di Rumo ("rivisto" da Ciro) che lui stesso ha scritto appositamente per l'occasione, ispirato appunto dalla situazione.

Il viso di Ciro, la sua espressione, le sue braccia e le sue mani, quasi tutto il suo corpo diventano un tutt'uno con la poesia; l'impegno nel pronunciare al meglio ogni parola nel nostro "duro" dialetto e il significato della poesia stessa, fanno stare il pubblico a bocca aperta, un pubblico che non vede l'ora di applaudire appena Ciro termina la sua recitazione!

Ecco allora che dentro di me nasce il desiderio di far conoscere questa sua opera anche alle persone che

stanno fuori dall'Auditorium, magari pubblicandola su questo periodico del comune. Presentato a Ciro il mio desiderio e la mia richiesta di accompagnare la poesia con alcune righe introduttive, egli accetta volentieri e pochi giorni dopo mi fa avere lo scritto che segue e che vi invito a leggere con lo spirito giusto, quello di adulti fuori ma bambini dentro!

Non posso però congedarmi, senza spendere due parole di elogio per i nostri bambini che, seduti nelle prime file dell'Auditorium, attendono ansiosi di salire sul palco con alcuni dei loro genitori (gli "attori") per una canzone tutti insieme, novità 2017, per poi proseguire da soli intrepidi di dare il meglio di loro cantando, gesticolando e ballando la musica dei pirati, ma di pirati veri, tutti con uncino, spada e cappello nero con impressa di bianco l'immagine del teschio! Guidati dalle loro maestre che a scuola hanno ideato i costumi, scelto le musiche e pensato ai "balli", i bambini sorprendono il pubblico come solo loro sanno fare e a qualche genitore in sala l'emozione fa pure scendere qualche lacrima di gioia... Bravissimi bambini!!!

A voi tutti buona lettura!

**Una mamma della scuola
materna di Rumo**



Anche quest'anno, come ormai è tradizione da diversi anni, in occasione della festa di Carnevale, i folli genitori dei bambini dell'asilo, dimostrando di essere più bambini dei loro figli, hanno messo in scena l'ennesimo racconto che ha come protagonista l'Amico dei bambini. Chi è l'Amico dei bambini? Ogni anno le maestre della Materna propongono un personaggio "fantastico", che accompagna i bambini, attraverso le sue storie, in un mondo di favole e racconti che servono ai bambini oltre che a giocare con l'immaginazione, anche ad apprendere tante cose utili della vita reale. Quest'anno l'amico dei bambini era il "Terribile" ma "Generoso" Fantasma pirata Gambamoscia; alcuni Amici precedenti erano "Erlo il Merlo", "Sorbolo lo Gnomo", "Rufo il Gufo", il "Fantasma Pittore".

Bene, fatte le presentazioni bisogna dire tutta la verità, solo la verità nient'altro che la verità. Preparare lo spettacolo dei bambini, per i genitori, più che una sorpresa per i bambini, è un regalo che si fanno da soli. Perché è vero che la preparazione sia degli "Attori" che dei costumi e delle scenografie, a volte comporta delle ansie da perdita di capelli o perdita di sonno o di appetito, infatti qualcuno ne approfitta per fare dieta...; ma de mò pù spess (?), durante il periodo delle prove che dura de solit (?) dalle tre alle quattro settimane, si verificano numerosi episodi di divertimento puro, intendendo per divertimento le numerose "grignade" che inevitabilmente vengono fuori mentre si provano le battute del testo, o mentre si provano i costumi, o si mettono appunto le scenografie. Naturalmente adesso riassumerle o spiegarle risulterebbe difficile e inefficace, ma anche semplicemente accennarle può renderne un po' l'idea. In quei momenti sembra che lo spirito di Peter Pan si impossessi dell'animo degli adulti trasportandoli indietro nel tempo fino a farli ritornare bambini e provare quel piacere che spesso si perde crescendo, cioè il piacere di giocare con la FANTASIA!!! È davvero un periodo magico quello delle prove, dove ognuno tira fuori il meglio di sé, ma soprattutto anche il peggio, intendendo per peggio, una cosa positiva, cioè quella capacità perduta di essere noi stessi senza quelle sovrastrutture comportamentali costruite e imposte dalla società e dal vivere comune che molto spesso sono solo "l'Apparenza delle mille maschere che indossiamo in base alle diverse occasioni (L. Pirandello)"; il nostro amico pirata "Testa Tonda", alias Federica detta "La Sportiva", avrebbe detto: "Sovrastrutture??, Strutture sopra le strutture??, non bastavano le strutture, anche le sovrastrutture?? Ma che razza di paese è mai questo?!?!". Certo che senza la sua voce e la sua mimica non è la stessa cosa.

Naturalmente gli elogi vanno a tutti quelli che hanno avuto il coraggio di affrontare il pubblico e di mettersi in gioco, perché avere la faccia tosta di stare sul palco

sembra una cosa da nulla, ma invece necessita di una sana dose di incoscienza e per fortuna quella c'è n'è ancora abbastanza in giro, bisogna solo saperla tirare fuori. In tema di elogi vanno ricordati i genitori che non stanno sul palco ma dietro le quinte ma che con la loro fantasia e le loro abilità riescono a creare costumi e scenografie senza le quali le storie raccontate non avrebbero sapore. Poi ci sono naturalmente le musiche e gli effetti speciali che meritano tutta la nostra gratitudine; ultima, ma non ultima "Dulcis In Fundo" la nostra sceneggiatrice preferita... Signore e Signori... Carla Ebli, che gentilmente ci scrive una bella storia ogni anno che noi puntualmente le "roviniamo". In attesa della prossima messa in scena, vi saluto con una... non so come chiamarla, forse il termine migliore è "cavolata" che mi è venuta in mente quando ho visto la bellissima nave dei pirati che hanno costruito i papà della nuova società costituita, addirittura quotata in borsa "RUM Cantieri", dove RUM non sta per quella robaccia che bevono i pirati, ma è il nome in dialetto del Comune di RUMO.

Mi..., no ve nascondi le me preoccupazion!
L'ultim bot, inta sti ani
Che le stada costruida na barcia,
o per mejo dir en barcion
Su entel na mountania, nzì en auter
Da un zert, che se clamava Noè...
Lè vegnù zò, tant de che l'aca
Che paria che el Sior...,
chel che l'abita de sovra,
el se fussia desmentegà el rubinet d'avert!
E invece, l'erano le lacrime de so mare,
ma no somare nel senso de asen,
so mare, nel senso di sua madre;
ela la piangea per i vossi peccati.....
Pentive!!!

Ciro Boriello, papà

MI
CO
RUMO
ME

CHI SONO I RUMERI?

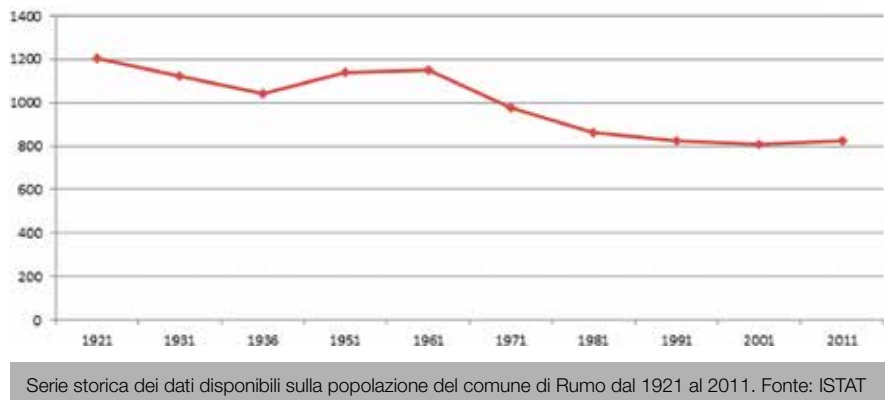
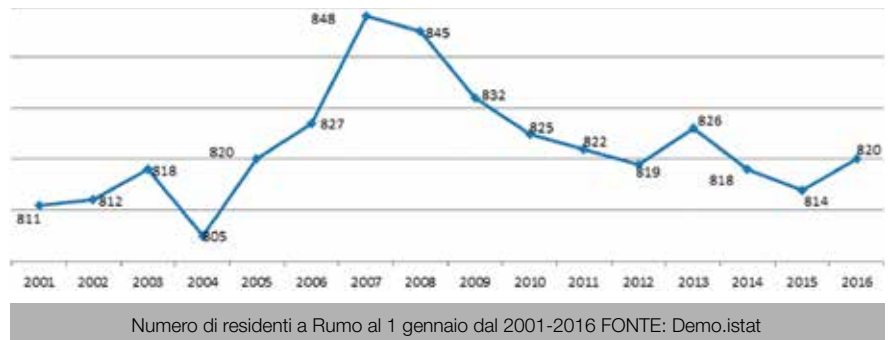
Dati statistici sul nostro comune

Anche Rumo nel corso degli anni ha cambiato faccia. Questo cambiamento può risultare impercettibile a chi abita da sempre in queste case incastonate fra i monti. E quindi ci si può chiedere: chi sono oggi i Rumeri? Quanti sono? Che età hanno? Quanto siamo cambiati negli ultimi decenni? Andiamo a scoprirlo attraverso alcuni dati!

La prima domanda sorge spontanea: quanti siamo?

L'Istat ci dice che al 1 gennaio 2016 eravamo 820, di cui 414 uomini e 406 donne. Come possiamo vedere nel grafico, negli ultimi 15 anni il numero degli abitanti ha subito delle variazioni, ma si è conservato mediamente intorno agli 820 abitanti, pur raggiungendo il numero di 848 residenti nel 2006.

Se andiamo ad esaminare questo dato comparandolo con le serie storica presentata nel secondo grafico, possiamo però notare chiaramente quel fenomeno di "discesa a valle" degli abitanti del paese.



Nel 1921 a Rumo eravamo 1200 abitanti residenti. A partire dagli anni Sessanta con l'arrivo del boom economico, notiamo una graduale decrescita del numero di abitanti. Infatti, sempre più rapidamente dal 1971 la popolazione si è spostata verso i grandi centri, abbandonando i piccoli paesi, soprattutto montuosi. In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia (2011), infatti, è stato rilevato che l'altitudine media dei centri abitati italiani nel 1861 era di 282 metri, mentre ora è di 179. Alla proclamazione del Regno d'Italia quasi 1 italiano su 4 viveva in montagna, mentre ora solamente 1 su 7. Da tenere comunque in considerazione come nel 1861 non fossero state ancora annesse regioni come quella del Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, caratterizzate da zone montuose. Questo dato è in contraddizione con quello relativo alla Val di Non, per la quale la popolazione residente è stata in graduale aumento dal 1988 ad oggi, soprattutto grazie ai flussi migratori provenienti dal resto d'Italia e dall'estero.

Per quanto riguarda invece la composizione della popolazione residente a Rumo, è possibile fare alcune considerazioni. È possibile notare dalla tabella che la fascia 51-64 sia la più numerosa, anche se è da sottolineare che essa comprende un range più ampio di anni rispetto ad altre. I bambini tra gli 0 e i 14 anni invece risultano essere il 13,7% del totale della popolazione, corrispondente a 112 persone. I cosiddetti “giovani anziani”, persone fra i 65 e i 75 anni, corrispondono al 12,2%, mentre i “grandi anziani”, over 75, ben il 11,6%. In totale, quindi, tutti i residenti sopra i 65 anni sono circa il 24%, pari a 195 persone. Di queste i celibi/nubili nel 2015 erano 24, mentre vedovi/vedove erano 61. Non si notano particolari differenze con la distribuzione del Trentino. *Il saldo naturale*, ovvero la differenza fra i nati e i morti, a causa dell'esigua popolazione di Rumo, subisce grandi variazioni di anno in anno. Tra il 2012 e il 2014 il saldo è comunque sempre stato negativo: -1 nel 2012, -10 nel 2013, -1 nel 2014. Le variazioni riguardano anche il *saldo migratorio*: -4 nel 2012, 2 nel 2013 e -3 nel 2014. Sempre parlando del 2014, il *numero di famiglie* è pari a 344, con un *numero medio di componenti* di 2,33.

Fascia d'età	Numero totale	%	Trentino
0-14	112	13,7%	15%
15-25	78	9,5%	11%
26-36	117	14,3%	13%
37-50	138	16,8%	22%
51-64	194	23,7%	19%
65-75	100	12,2%	11%
75 e più	95	11,6%	10%

Rumo, Val di Non e Provincia di Trento: indici strutturali a confronto

Nella tabella sono presenti alcuni indici scelti per rappresentare la struttura della popolazione di Rumo e della Comunità della Val di Non confrontandoli con quella dell'intero Trentino. Emergono subito alcune differenze. L'indice di dipendenza strutturale, ovvero il rapporto tra popolazione in

Area di indagine	Indice di dipendenza strutturale ¹	Indice di dipendenza anziani ²	Indice di vecchiaia ³	Età media
Trentino	54,4	30,2	125,0	42,6
Val di Non	57,0	34,1	148,4	43,5
Rumo	56,5	34,8	160,2	44,7

età non attiva (0-14/65 e più) e in età attiva (15-64), rappresenta quante persone “a carico” vi sono ogni 100 persone attive. Quando questo indice è alto significa che vi sono molte persone potenzialmente “non autonome”, sia perché molto giovani che perché anziani. Come si può vedere, l'indice di dipendenza strutturale di Rumo è più alto di quello della Provincia di due punti, ma leggermente più basso di un punto se paragonato a quello della Val di Non. Anche l'indice di dipendenza anziani non si discosta molto da quello della Provincia, seppur più alto di circa quattro punti ma risulta quasi in linea con quello della Val di Non, di poco più basso. La differenza maggiore la osserviamo nell'indice di vecchiaia. Dai dati emersi si osserva che in Provincia di Trento ogni 100 bambini fra gli 0 e i 14 anni vi sono 125 anziani, in Val di non 148, mentre a Rumo ben 160. Il numero è molto alto ed indica una popolazione anziana fortemente presente sul territorio a confronto di una giovane piuttosto esigua. Lo stesso dato viene confermato dall'età media della popolazione, anch'essa più alta di quella Provinciale e di quella della Val di Non. È possibile notare come Rumo risulti in generale un comune ‘anziano’, nonostante non si scosti troppo dai valori provinciali. Mediamente il Comune risulta più anziano anche della Val di Non stessa, la quale a sua volta è più ‘anziana’ della Provincia. Da considerare che nella Provincia di Trento la speranza di vita per gli uomini è di 81,2 anni, mentre per le donne è di 85,8. Questi dati sono più alti della media nazionale che è di 80,3 anni per gli uomini e 85 per le donne e sono indice di una buona qualità di vita anche fra gli anziani.

Marinella Fanti

1 Rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.
2 Rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.
3 Rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

SCEGLILIBRO: IL PREMIO DEI GIOVANI LETTORI

Il Concorso "Sceglilibro" nasce grazie alla volontà ed alla comune aspirazione di biblioteche e punti di lettura trentini di promuovere la lettura nei giovani. Il progetto è l'evoluzione naturale di differenti percorsi intrapresi negli anni passati da alcune biblioteche. Quest'anno, per la 3^a edizione, ha aderito anche il Punto di Lettura di Rumo a questo bellissimo progetto coinvolgendo le classi quinte elementari di Rumo e di Livo.

Ma cos'è Sceglilibro?

È un percorso di lettura rivolto a giovani lettori di quinta elementare e prima media.

Un comitato composto da 20 bibliotecari ha selezionato fra i libri di autori italiani alla prima edizione assoluta, cinque titoli che hanno preso parte al concorso. I libri scelti per quest'edizione erano: "La storia di Marinella, una bambina del Vajont" di Emanuela da Ros, "La luna è dei lupi" di Giuseppe Festa, "Matilde di Canossa e la freccia avvelenata" di Vanna Cercenà, "Storie di una volpe" di Fabrizio Silei e "Il piccolo regno - una storia d'estate" di Wu Ming 4.

La biblioteca di Rumo ha messo a disposizione degli studenti un congruo numero di copie dei libri selezionati in modo tale che tutti potessero leggere il maggior numero di libri possibile. Nel mese di novembre presso la biblioteca di Rumo agli studenti di quinta elementare di Rumo e di Livo è stato presentato il Progetto e un'esperta nel settore ha presentato i cinque libri del concorso. È stato un momento molto avvincente perché fin da subito studenti e insegnanti sono stati coinvolti e affascinati da Sceglilibro. I ragazzi sono stati invitati ad approcciarsi alla lettura in una maniera attiva, chiamati, cioè, a fare i critici. Come? Leggendo i cinque libri con la possibilità di commentarli nel modo più libero. Si è rivelata una gara di commenti, riflessioni e sensazioni stupende, miste di serietà e ingenuità. Per sei mesi i ragazzi hanno potuto commentare e dialogare direttamente con i cinque scrittori attraverso il web. Un po' alla volta il sito si è riempito di commenti, valutazioni, pensieri in libertà e giudizi. Un forum dunque affollatissimo nel quale autori e giovani lettori hanno interagito in un festival della simpatia. Nel mese di febbraio sempre in biblioteca a Rumo è stato fatto un secondo incontro per fare il punto della situazione e per valutare a che punto erano i ragazzi con la lettura cercando di stimolarli a leggere più libri possibile.

Le insegnanti a loro volta a scuola hanno dedicato





del tempo a questo progetto cercando di parlare e appassionare sempre più gli studenti. Alla fine attraverso un voto on-line hanno scelto il libro preferito e l'autore vincitore. Il 3 aprile si sono concluse le votazioni. Sono arrivati migliaia di commenti e critiche, ben 9.800, numeri che testimoniano la grande passione e partecipazione messa in campo dai giovani critici. Il "gioco" è piaciuto a tutti! Per concludere al meglio questo percorso, venerdì 21 aprile presso il Palasport di Trento è stata organizzata la festa finale con la partecipazione di tutti gli studenti coinvolti nel progetto, quasi 3.600 provenienti da tutta la Provincia, degli insegnanti e dei cinque autori. Si respirava davvero tanta passione, testimoniato da un tifo da brividi. È bello pensare che anche i libri riescono a scatenare grande entusiasmo e non solo eventi sportivi o musicali.

In questa occasione sono stati premiati non solo gli autori e il libro vincitore, ma anche alcuni dei 3.600 piccoli e agguerriti giurati. Dieci di essi infatti sono stati premiati con splendidi e-book reader, cinque per il miglior commento e cinque per le migliori stroncature (giudizi negativi). Sia i commenti positivi che quelli negativi sono stati scelti direttamente dall'autore del libro a cui il commento faceva riferimento. Il libro "preferito" dai giovani lettori e

vincitore del concorso è stato "La luna è dei lupi" di Giuseppe Festa. Anche gli altri libri sono stati molto apprezzati, lo provano i tanti applausi per gli autori nelle loro brevi presentazioni. Ma la vittoria è stata di tutti, come testimoniato dalle parole del presidente della PAT Ugo Rossi "Avete fatto una cosa straordinaria".

Oltre a questi riconoscimenti quest'anno noi bibliotecari abbiamo indetto il "Premio Cristina Cont", in memoria di una nostra collega scomparsa prematuramente, premiando uno studente che ha stilato un commento ritenuto il migliore, scelto questa volta dai bibliotecari.

Una festa vera e propria condita da uno spettacolo della scuola di danza "Ritmomisto" di Lavis che hanno animato il contenuto dei cinque libri con danze e balletti. È stato un evento bellissimo, in qualche frangente anche commovente. Quella del Palasport di Trento è stata la festa di tutti, dei ragazzi che con impegno e dedizione hanno partecipato alla lettura dei libri, degli insegnanti che hanno accolto con entusiasmo questo percorso coinvolgendo al massimo gli studenti e dei bibliotecari che hanno raccolto i frutti del loro lavoro nella realizzazione dell'intero progetto. È stata questa l'occasione per i giovani lettori di vedere dal vivo gli autori dei libri che per mesi li hanno tenuti impegnati e per qualcuno di toccarli con mano. È stato un momento di crescita culturale per tutti, per i giovani lettori e in particolar modo per quelli poco avvezzi alla lettura. Sicuramente dopo quest'esperienza troveranno nuovi stimoli e motivazioni per avvicinarsi al libro e alla biblioteca..... in attesa di una nuova edizione di "Sceglilibro"!



**MI
CO
ME
RUMO**

Il bibliotecario Massimo

SARA GIULIANI: LA BOTTEGA DELLE CREAZIONI

La bottega delle creazioni si affaccia con armoniosa eleganza sulla piccola piazza dell'abitato di Marcena, conferendo un tocco di classe con le sue vetrine dove Sara tiene esposte le sue creazioni.

Sì, perché questa bottega, fresca di apertura, non è altro che la concretizzazione di un'idea che parte da lontano...

"Finita la scuola dell'obbligo avrei voluto frequentare la scuola professionale per parrucchieri, invece alla fine ho dato retta alla mia mamma che mi ha consigliato di seguire le orme della cugina Laura e così mi sono iscritta alla scuola di formazione professionale per sarte. Ed è stata passione e amore fin dal primo momento per l'ago, il filo e le stoffe".

Forse il destino di Sara aveva già un filo, anzi i mille fili che nonna Rosa ha sempre intrecciato con la particolare tecnica dei ferri anziché all'uncinetto, per trasformarli in pizzi di autentica bellezza e pregio.



"A tutt'oggi non so ancora bene come definirmi perché sono a metà tra la sarta in senso stretto del termine e la creativa. Questo singolare connubio è il frutto del prezioso insegnamento di Giuliana che, durante il mio percorso formativo è riuscita a trasmettermi la passione e la capacità di creare. Bastano due semplici cose per fare una creazione seguendo il filo della propria idea

ispiratrice; questa era la filosofia di Giuliana. L'idea mi coglie specialmente di notte, come un sogno e all'indomani la concretizzo in poco tempo grazie alla formazione ricevuta e in particolare grazie alla sensibilità di Giuliana, che mi ha insegnato ad elaborare un'idea fino alla sua pratica realizzazione con le mie mani."

Sara parla a cuore aperto nella sua bottega che profuma di cose belle, perché tra la merceria ed i capi di intimo esposti, spiccano gli articoli regalo, frutto della sua creatività e capacità manuale. Non solo articoli realizzati con cortecce, candele, raso e quant'altro, ma anche profumatori antitarma per armadi di raffinata fattura... bisous (baci) di essenze quali lavanda, timo, cirmolo, che ci riconducono ad un odore di bosco e di natura ed è come portarsi un pezzo di montagna nell'armadio.

"Alla fine del terzo anno, durante il periodo estivo, andai a lavorare presso una sartoria di Cles e l'autunno seguente mi iscrissi al quarto anno di modellismo. E fu una folgorazione, un anno indimenticabile, perché imparai dai maestri fiorentini una tecnica del tutto diversa per la creazione dei



Una piccola macchina da cucire acquistata in un mercatino delle pulci a Roma e regalata a Sara da un'amica, probabilmente un gioco di origine russa fine '800 (Foto di Carla Ebli).

modelli. Un metodo accattivante più semplice, pratico e quindi più veloce, tanto che in quel periodo maturò in me il desiderio di proseguire il percorso seguendo gli studi universitari, ma essendo questa un'università privata i costi erano troppo elevati.

Ottenuto il diploma tornai a lavorare in sartoria a Cles e dopo tre o quattro anni ebbi per una serie di ragioni come dire una "crisi di mestiere" che mi indusse a licenziarmi, per andare a lavorare in fabbrica. Anche qui usavo la macchina da cucire, ma su una catena di montaggio facendo un lavoro molto ripetitivo per nove ore al giorno."

Questo periodo, che durò alcuni anni, fu per Sara un continuo ripensare a quella sua prorompente creatività accantonata, finché maturò in lei l'idea di gestire un negozio tutto suo. Fu un continuo imbastire di sogni nel profondo della sua anima.

"Oggi se sono qui è soprattutto grazie a Lorenzo, il mio compagno, che mi ha sempre sostenuta ed incoraggiata ad inseguire il mio sogno di poter aprire una piccola attività tutta mia. Così ho aperto questa mia bottega proprio a Rumo investendo non solo dei soldi, ma più di tutto i miei sogni ed è per questo che mi auguro di aver fatto una buona scelta. Ma se io ho nutrito le mie perplessità, Lorenzo mi ha sempre incoraggiata e ora sono contenta di questo impegno che mi sono presa".

Una bottega, quella di Sara, dove la puoi trovare china a cucire sulla sua macchina, dove ti accoglie quel rumore di sottofondo che è il fruscio del filo sulla stoffa... e la cuce, la rammenda, la accorcia e talvolta crea ex novo qualche capo di vestiario.

"Non creo molti abiti. Ricordo che per l'esame avevo confezionato un bellissimo cappotto lungo, come era di moda allora. Sia per i vestiti, che per le mie creazioni



Sara Giuliani con Lorenzo Paris.

di oggetti-regalo, l'idea nasce di notte come un sogno ed il giorno seguente in men che non si dica riesco a realizzare il capo. In genere, i capi che realizzo non riesco ad indossarli, non so perché ma finisco sempre con il regalarli".

La bottega delle creazioni la trovi pubblicizzata anche su facebook, ma è soprattutto presente e concreta sulla piccola piazza di Marceana.

È un perfetto connubio tra creatività, artigianato e commercio che contribuisce con la sua presenza a scalfire un po' di quel niente che sembra imperare nei piccoli centri rurali come Rumo.

"...sono sempre i sogni a dare forma al mondo/ sono sempre i sogni a fare la realtà/ sono sempre i sogni a dare forma al mondo/ e sogna chi ti dice che non è così..." - Ligabue -

Carla Ebli

**MI
CO
RUMO
ME**

PER NON DIMENTICARE

Da sempre, l'Italia (come del resto tutto il mondo) è colpita da avvenimenti tragici e catastrofici, a volte dovuti a fenomeni naturali, causati dall'as-sestamento della crosta terrestre, molte volte da alluvioni e frane per piogge abbondanti, ma spesso per colpa dell'uomo, che per incuria, interessi personali, cattiva gestione del territorio causa gravi danni all'ambiente e alle persone, vedi il disastro del Vajont e della Val di Stava, tanto per citare un paio di esempi. Anche Rumo, agli inizi del XVI secolo, fu interessato da una frana, che colpì la frazione di Mione e, in quella circostanza, fu semidistrutta la chiesa di San Lorenzo, che venne successivamente ricostruita ed ampliata. In tempi più recenti, fu la frazione di Placeri ad essere in serio pericolo, causa le abbondanti piogge che, infiltrandosi nel terreno, diedero origine ad un iniziale smottamento di una grande massa di terra, tant'è vero che, precauzionalmente, la frazione venne evacuata. Furono giorni di grande apprensione, anche per tutta la numerosa discendenza della famiglia Fanti qui a Treviso, con la paura di veder sparire quel piccolo borgo a noi tanto caro. Fortunatamente, con un'imponente opera di consolidamento a monte, il pericolo fu scongiurato e la vita poté riprendere il suo normale corso. I recenti fatti drammatici, successi ad Amatrice e paesi adiacenti del centro Italia, mi hanno riportato alla mente una tragedia mai dimenticata, che ho vissuto in prima persona, un episodio della mia vita che mi ha colpito profondamente e che, in occasione dei quarant'anni da quel terribile giorno, vi voglio raccontare. Alle ore 21 del 6 maggio, di quell'ormai

lontano 1976, mi trovavo assieme ad altri commilitoni nella palestra della caserma Bertolotti, a Pontebba, in Friuli, dove prestavo servizio militare come Artigliere del terzo reggimento da montagna, brigata alpina Julia, gruppo Belluno, ed ero impegnato in una combattuta partita di pallavolo; la serata era tranquilla, fuori il cielo era sereno, la temperatura tipicamente primaverile e niente faceva presagire quel che poi, di lì a poco, sarebbe successo e, quando mi arrivò un passaggio perfetto schiacciato forte, la palla andò lunga battendo su una parete e si spensero le luci. Ridemmo divertiti, pensando che la palla avesse colpito l'interruttore ma, subito dopo, un rumore sordo e una vibrazione dei serramenti ci lasciarono perplessi. Al momento, pensammo fosse deragliato nuovamente un vagone merci della vicina ferrovia, ricollegandoci ad un episodio analogo, di pochi giorni prima, ma ogni dubbio svanì quando la terra cominciò a tremare violentemente, capimmo subito cosa stava succedendo e ognuno cercò di mettersi in salvo gridando "via, via, il terremoto!". Istintivamente mi rifugiai sotto l'arcata di una porta e, mentre cercavo di mantenere l'equilibrio per non cadere, vedevo i pannelli metallici che ricoprivano il soffitto rovinare rumorosamente al suolo e qualcuno sfiorarmi pericolosamente il viso. Dopo un periodo di tempo che mi sembrò interminabile, la scossa cessò e tutti ci ritrovammo nella piazza d'armi; Sembravamo tante formiche impazzite, tanta era l'agitazione e lo spavento, fortunatamente, le strutture subirono solo lievi danni e dei 700 militari di stanza nella caserma, solo uno, per fortuna, subì dei danni non gravi, fratturandosi un braccio, saltando da una finestra. Per sicurezza, i nostri superiori ci consigliarono di non rientrare in caserma e, per la notte, ci arrangiammo sistemandoci alla meglio, chi come me negli automezzi militari, altri nelle stalle della caserma o in altri posti di fortuna. Fu una notte quasi insonne, oltretutto si avvertivano frequenti scosse di assestamento che contribuivano ad accrescere l'agitazione generale, per di più, dalla radio, non riuscivamo ad avere notizie precise sull'entità del fenomeno e, si vociferava, che l'epicentro del sisma avesse interessato la vicina Austria e precisamente la Stiria ma, erano solo voci e nessuna conferma. All'adunata del mattino, il comandante della caserma e del gruppo Belluno, Colonnello Guglielmo De Mari, uomo di poche parole ma sempre molto mirate disse: "La situazio-



ne non è grave ma gravissima e chiedo la vostra massima collaborazione nell'opera di soccorso". Siccome ero conduttore automezzi, il Maggiore mi chiese di accompagnarlo in quel di Gemona, dove da notizie precise si erano verificati i danni maggiori, per quantificare l'entità del disastro e organizzare i soccorsi con mezzi adeguati. Per la strada si potevano notare subito i danni subiti, che aumentavano man mano che ci avvicinavamo alla nostra destinazione finale, la linea ferroviaria era fuori uso, causa grossi massi che avevano divelto i binari in più punti e, grossi massi, avevano invaso anche la sede stradale, costringendoci a zigzagare con circospezione e, attraversando la galleria che portava in Carnia, il Maggiore mi invitò ad aumentare l'andatura perché non era il massimo starci dentro, viste le circostanze; All'uscita un grosso masso aveva letteralmente schiacciato la parte posteriore di una Fiat 126 in transito e, il militare che viaggiava all'interno, per pochi millimetri si era miracolosamente salvato.

A Gemona e località adiacenti l'apocalisse, una cittadina rasa al suolo e, entrando nell'area della caserma Goi Pantanali uno scenario allucinante, alcune delle caserme, costruite pochi anni prima, si erano praticamente sbriciolate, tanto è vero che il tetto era arrivato al piano terra. Gemona e dintorni erano delle ridenti comunità montane, ricche di storia e cultura, ero stato lì il giorno prima e scherzato con alcuni commilitoni che conoscevo bene, perché, in quella caserma, ero stato aggregato fino al mese prima, come istruttore di guida automezzi militari e, loro, erano stati miei allievi, avevamo parlato dei progetti futuri, delle fidanzate che avremmo rivisto con la prossima licenza, del mio prossimo congedo e anche di cose frivole tipiche nei dialoghi dei ragazzi della nostra età, mai avrei pensato che il giorno dopo non avrei rivisto più Mario Callegari da Lancenigo di Villorba (TV) e Federico Luison da Castello di Godego (TV) e altri che conoscevo di vista. Andò meglio, se così si può dire, ad Amedeo Sottana, sempre da Treviso, mio ex compagno di scuola, che fu estratto vivo, ma dovette subire l'amputazione di una gamba, rimasta troppo a lungo compressa dalle macerie. I soccorsi, tragedia a parte furono organizzati bene e tempestivamente, già al mattino presto erano presenti squadre con mansioni varie, grandi tende da campo erano state montate per accogliere i senzatetto, grandi quantità di generi di prima necessità accatastati in ordine e personale sanitario pronto per dare assistenza e conforto ai feriti e a chi ne avesse avuto bisogno e, noi militari, lavorammo duramente in quei giorni per estrarre dalle macerie i superstiti e anche chi non ce l'aveva fatta, montando tende, portando viveri



Nella pagina a fianco, la frazione di Placeri: la foto è stata scattata da Giorgio, mio padre, agli inizi degli anni Cinquanta. Il disegno invece è stato realizzato da mia nipote Noemi, immaginando una gita a Rumo con me in moto.

nei vari paesi e aiutando chiunque fosse in difficoltà, aiutati attivamente dai Friulani, che, senza stare lì a piangersi addosso, si rimboccarono le maniche e collaborarono al nostro fianco, mettendo in sicurezza le strutture pericolanti, rimuovendo le macerie e sempre presenti dove c'era necessità di un braccio in più. Anche dal Veneto e altre Regioni arrivarono numerosi a dare man forte. Fu insomma una gara di solidarietà e tutti ci sentivamo emotivamente coinvolti da quella tragedia, che causò un migliaio di morti tra civili e militari. Una curiosità, nel terreno si aprì un crepaccio talmente profondo dove, nonostante le innumerevoli camionate di macerie scaricate, nel periodo che rimanemmo lì non riuscimmo a vederlo colmo. Quarant'anni sono passati, le case distrutte ricostruite e la vita ha ripreso il suo corso naturale, ma non ho dimenticato quella drammatica esperienza che mi ha segnato per sempre, è vero che il tempo guarisce le ferite ma lascia cicatrici profonde e indelebili e, l'aver condiviso con la popolazione del Friuli un evento così doloroso, mi fa ancora oggi sentire come un loro fratello e, come testimonianza di questo dramma, appeso ad una delle pareti di casa, c'è un diploma di benemerenzia per l'opera prestata alle popolazioni, conferitomi, come ad altri, dal padre fondatore della protezione civile e commissario straordinario del governo per il Friuli, Giuseppe Zamberletti, come ringraziamento e per non dimenticare. Un saluto, alla maniera Friulana, Mandi!

Bruno Fanti dei Mariani

**MI
CO
RUMO
ME**

LE MINIERE DI RUMO

Le numerose miniere nel territorio di Rumo, suggeriscono a chiunque si interessi della loro storia dei continui quesiti e dubbi: quando è iniziata l'attività mineraria? Chi erano i minatori? Chi i proprietari delle miniere?

Certamente la loro coltivazione ebbe inizio durante il periodo storico del Principato vescovile di Trento (1027 - 1803), che regolamentò la materia, con le norme contenute nel Codice wanhiano, scritto sotto il vescovato di Federico Vanga, principe vescovo di Trento tra il 1207 e il 1218.

Negli anni dal 1150 al 1500 per ben 350 anni, nella necessità di procurarsi la materia prima per coniare moneta, tutte le possibili risorse minerarie, soprattutto quelle argentifere, vennero ricercate e sfruttate nel territorio del Principato. Possiamo supporre con ragionevole e motivata certezza che anche le miniere esistenti nella nostra zona, furono coltivate dai primi anni del XIII secolo. Si estraeva la Galena, minerale composto da piombo e argento che veniva certamente raffinato in loco, considerato l'ampio e complesso manufatto esistente nelle vicinanze del Ponte delle Seghe. Purtroppo fino a ora non ci sono (o non sono stati trovati) riferimenti scritti a quanto sopra considerato, ma vari rinvenimenti e scoperte ci fanno pensare di non essere molto lontani dalla verità. L'attività estrattiva terminò a Rumo come in tutto il territorio del Principato verso

i primi anni del XVI secolo in seguito all'arrivo di nuove risorse minerarie provenienti da regioni del mondo più produttive. Passarono altri 350 anni, nei quali, non si hanno più notizie né memorie di queste miniere, il Principato Vescovile di Trento terminò travolto dalle nuove forze ed idee che investirono l'Europa sul finire del XVIII secolo, e l'Impero Austro Ungarico estese il suo dominio anche nel territorio di Rumo. Con l'avvento della mutata dominazione, le regole e le leggi si fecero più marcate e codificate, i diritti e i doveri dei cittadini venivano discussi e scritti, ed ecco che riappaiono le miniere sull'onda di una nuova ricerca e regolamentazione promossa dall'Impero. L'Impero promulga la Legge universale montanistica il 23 maggio 1854 e assegna genericamente all'amministrazione mineraria la gestione delle miniere. Agli uffici montanistici distrettuali è assegnata la trattazione delle licenze d'indagine mineraria. L'Ufficio montanistico distrettuale di Hall (1) ha competenza sul territorio costituente la Contea Principesca del Tirolo e Vorarlberg e quindi anche sulla zona di Rumo.

In seguito alla citata legge l'attività e la richiesta di concessioni riprende frenetica come successivamente descritto:

16 gennaio 1856 - Viene inoltrata da parte di Antonio Morten di Rumo, all'ufficio montanistico di Hall domanda d'investitura delle miniere esistenti a Rumo.

Nel freddo invernale, un raggio di sole illumina la porta ancora sbarrata dei ruderi della "fosina dei Mariani" (archivio Silvano Martinelli).



18 gennaio 1856 - Domanda all'Ufficio montanistico di Hall da parte di Giovanni Casna di Rabbi, Filippo Baggia e Antonio Chiesa di Malè, intesa a ottenere l'investitura di una miniera nel territorio di Rumo.

11 febbraio 1856 - Antonio Morten ottiene la concessione di libera indagine mineraria sul suolo del comune di Rumo, e con lettera del 14 febbraio 1856 comunica all'ufficio di Hall di aver impiantato il segnale d'indagine alla distanza di 800 pertiche (2) e a ore 11,00 dalla porta della chiesa di Corte Inferiore.

24 gennaio 1858 - Antonio Casna di Rabbi a seguito della richiesta di data 04 gennaio 1858 al Commissariato montanistico di Chiusa, ottiene la licenza di libera indagine nel monte detto Ridaglara, Cantoni e Predelle confinanti con i campi e prati di molti particolari di Corte Inferiore, Mione e Placeri. Il segnale d'indagine è situato a 345 pertiche e ad ore 23,00 dalla porta della chiesa di Corte Inferiore.

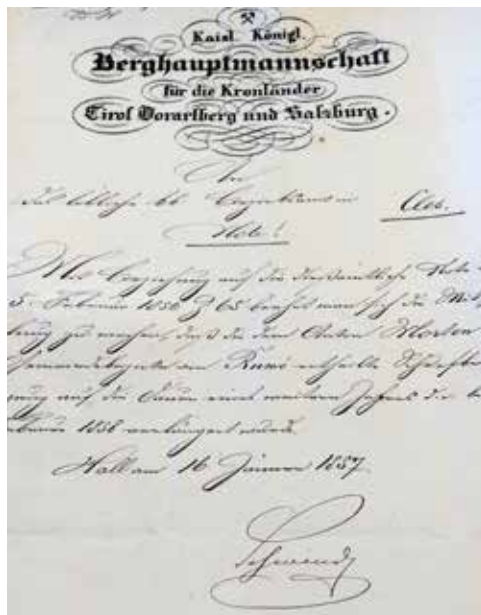
09 maggio 1859 - Giuseppe Fanti di Rumo maestro di scuola, è investito del diritto d'indagine mineraria nel territorio di Rumo in località Prenzena e Pra alla porta, con il punto di riferimento 700 pertiche a ore 13 e 5 minuti dalla porta della chiesa di S. Udalrico, e pertiche 25 sulle ore 7 dalla casa rustica di Giuseppe Pergher (Maso Bolego).

12 maggio 1859 - Antonio Casna denuncia Antonio Morten per non aver tenuto in piedi il segnale di libera indagine.

16 luglio 1859 - La pretura di Cles comunica all'Ufficio montanistico di Hall che il Morten pur non tenendo il segnale in piedi, lavorava sul luogo con attrezzi e materiali. Da questo momento non si hanno più notizie di Antonio Casna.

03 agosto 1859 - Antonio Morten in rappresentanza della società montanistica di Bergamo inoltra al Capocomune di Rumo la richiesta di poter costruire sul suolo comunale in località alla Roggia sotto Marcena, un edificio in muratura con maglio grosso per la frantumazione del materiale plumbeo argentifero estratto ai Cantoni.

17 agosto 1859 - Antonio Morten ottiene il permesso per la costruzione di una officina con maglio grosso in località alla Roggia, inoltre vista la presenza a una distanza di 15 pertiche di un mulino servito dalla stessa roggia di acqua destinata alla



Concessione di libera indagine mineraria sul suolo del comune di Rumo, rilasciata dall'Ufficio Minerario di Hall ad Antonio Morten (archivio Silvano Martinelli).

fucina, il Capocomune stabilisce con il Morten ed il proprietario del mulino Stefano Weger, un protocollo di regole e reciproci comportamenti corretti, onde evitare futuri diverbi.

31 agosto 1859 - Antonio Morten concede formale investitura minerale alla società montanistica di Bergamo, a cui cede anche i propri diritti di libera indagine.

11 agosto 1860 - La luogotenenza del Tirolo - Vorarlberg dopo un'ispezione del 05 agosto 1859 emette una sentenza in cui si autorizza la costruzione di una officina ridimensionata nello scopo, non a maglio grosso per la frantumazione e il raffinamento dei materiali, ma solo una fucina montanistica per fabbricare e riparare gli strumenti e gli attrezzi necessari ai lavori nelle miniere.

01 settembre 1860 - L'ufficio montanistico di Hall rende estinta l'indagine mineraria del maestro Giuseppe Fanti, che ricorre, e in data 23 marzo 1861 ottiene la proroga fino al 23 marzo 1862. A questo punto, presumibilmente per la scarsa resa delle miniere e per gli alti costi sostenuti, ha termine l'attività mineraria relativa all'estrazione del materiale plumbeo argentifero a Rumo. Antonio Morten aveva per tempo venduto i suoi diritti alla società di Bergamo ed anche l'onere della costruzione della fucina che fu costruita nel posto autorizzato, dove ancora oggi esistono i ruderi denominati "fucina dei Mariani".

Silvano Martinelli

(1) Hall, cittadina mineraria austriaca ubicata nelle vicinanze di Innsbruck.

(2) La pertica è una unità di misura di lunghezza usata dagli antichi Romani.

1 Pertica Romana antica = 2,964 m

1 Pertica viennese = 1,896484 m

• Tutta la documentazione è stata rilevata presso l'Archivio di Stato di Trento.

UNA MADONNA DEL LATTE A CENIGO

È successo a Bologna a dicembre: una mamma è stata allontanata da un museo cittadino per aver “osato” allattare il proprio neonato in pubblico, vigendo il divieto che nei musei non si possono “introdurre cibi e bevande”! Figuraccia per la città, che si vanta di essere di larghe vedute, e figuraccia per il museo il cui personale evidentemente ignora che una delle immagini devozionali più “gettonate” dell’arte cristiana dal XIV al XVI secolo è stata proprio la “Madonna che allatta” (o *Maria lactans*) con il seno nudo in evidenza e il Bambin Gesù che vi si aggrappa per tettare.

L’immagine, di derivazione romana, è stata adattata alla Vergine Maria sulla base di un passo del proto-Vangelo di Giacomo che recita: “E

apparve un bambino, venne e prese il seno”. Le prime raffigurazioni della “Madonna che allatta” sono state ritrovate nell’Egitto copto del VII secolo d. C., per poi diffondersi nell’area bizantina ed approdare infine, forse a seguito del ritorno dei Crociati, nell’Europa cristiana medievale¹. Dal 1300 in poi, comunque, la raffigurazione della Madonna del Latte era diventata una immagine pittorica di grande successo in Italia e sulla quale si sono esercitati i migliori artisti del tempo, da Ambrogio Lorenzetti (1324)

¹ Cfr. Ludovico Rebaudo, *Fausta, Pietas e la Virgo lactans, Migrazione di un motivo*, in A. Marcone (a cura di), *Società e cultura in età tardoantica*, Le Monnier Università, Firenze, 2004.





**IN
CO
RUM
NE**

a Leonardo da Vinci (1490), da Sandro Botticelli (1487) al Correggio (1524): Maria è rappresentata in trono oppure immersa nella natura intenta a conciliare la sua maestà divina con il gesto più naturale della maternità ed il suo raccoglimento, mentre porge il seno al Bambino, è puntuale come l'ora della preghiera. Ma è stata soprattutto la pittura degli artisti minori, più sensibili alla devozione popolare verso il culto mariano, a diffonderne l'iconografia, allo stesso tempo ingenua ma vivace, nelle chiese di paese, nelle pievi di campagna, nei tabernacoli di strada, perfino sulle facciate delle case e con una diffusione così capillare di cui adesso si possono fare catalogazioni accurate². Con l'andar del tempo, però, l'immagine della Madonna che allatta doveva assumere sembianze sempre più profane e sensuali fino a rasentare l'immagine peccaminosa di una Madonna "con mezzo

seno di fuori" e per questo essa doveva cadere sotto il divieto del Concilio di Trento di rappresentare le immagini sacre in una maniera così provocante da distogliere i fedeli dalla preghiera, giusto il decreto del 3 dicembre 1563 "Della invocazione, della venerazione e delle reliquie dei santi e delle sacre immagini" che proibiva "di dipingere o adornare le immagini con procace bellezza"³. Fu così che le pitture della Madonna del Latte caddero in desuetudine, sostituite dalla più innocua Madonna del Rosario grazie alla cui intercessione (si riteneva) i Crociati avevano potuto sconfiggere i Turchi nella decisiva battaglia navale di Lepanto del 1571.

Ora si dà il caso che una raffigurazione della Madonna del Latte sopravviva a Rumo, in una nicchia dell'ultima casa del Cenigo verso la valle. È un affresco di pittore ignoto, ma di buona fattura, che si è relativamente ben conservato proprio grazie a quella nicchia che l'ha riparato,

² Cfr. Gian Paolo Bonani e Serena Baldassarre Bonani (a cura di), *Maria Lactans*, Edizioni Marianum, Roma, 1995; Erika Di Bortolo Mel (a cura di), *Maria Lactans. La Madonna del latte in Friuli*, Editrice Leonardo, 2009.

³ Cfr. Domizio Cattoi e Domenica Primerano (a cura di), *Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il Concilio di Trento*, Tipografia Temi, Trento, 2014.



in parte, dalle intemperie. L'affresco, che rappresenta una "Madonna con Bambino e San Giuseppe", è databile per lo storico dell'arte Ezio Chini "verso il 1470-1480", mentre per Silvia Spada, già vicedirettrice del Museo Civico di Bolzano, si presenta come l'espressione di "una pittura devozionale che rielabora suggestioni antiche e collaudate per il gusto popolare" e che per "il tipo di modellazione morbida dell'incarnato rimanda più all'ambiente veneto che a quello tirolese". Intriga poi la presenza di san Giuseppe: "ci sono tante Maria Lactans in quel periodo, ma... con San Giuseppe? Non mi sembra che sia una presenza molto comune". L'ipotesi di datazione suggerita colloca l'affresco all'interno di quel ciclo di attività pittorica indotto nella comunità di Rumo dalla venuta della famiglia dei Baschenis, "pittori itineranti" da Averaria (Bergamo): il padre Antonio, al quale si deve un "Madonna in trono con Bambino" datata 1480, che era collocata sulla facciata di una casa a Mione ma che oggi purtroppo non c'è più, e i figli Giovanni e Battista, autori della splendida "Ultima Cena", firmata e datata 1471, che sta nella chiesa di S. Udalrico a Corte Inferiore.

Ora può ben essere che alla cosiddetta "cerchia dei Baschenis" oppure ad altri pittori locali attirati a Rumo da quella presenza⁴ si possano attribuire le numerose immagini sacre di Santi, Madonne, Crocifissioni ed altro che adornano, ma sempre più danneggiate, alcune abitazioni private di Marcena, Mione, Placeri, Corte Inferiore, Mocenigo e Lanza, a dimostrazione visibile della religiosità (ma pure della ricchezza economica) di quella comunità a quel tempo (solo le pitture del cosiddetto "castello di Mocenigo" a Scassio sono più tarde e risentono già d'influenze rinascimentali).

Anche il Cenigo è stato coinvolto in questa attività di decorazione devozionale con quella Madonna del Latte che gli attuali proprietari, con un finanziamento parziale della Provincia Autonoma di Trento, hanno provveduto a restaurare. L'incarico è stato affidato al mestiere di Illeana lanes di Fondo, che già aveva lavorato in loco nel restauro degli altari lignei della chiesa di San Paolo a Marcena.

Nella relazione tecnica si spiega che la Madonna "è rappresentata in atteggiamento materno con il viso rivolto teneramente verso il figlio che

sta allattando, Bambino nudo che le siede in grembo. Nella mano destra stringe un garofano di montagna, rosso. La scena è osservata da San Giuseppe, raffigurato in piedi a sinistra del trono", in una dimensione "sproporzionatamente piccola rispetto a quella più importante di Maria". L'affresco era soprattutto danneggiato nella parte inferiore (alla base dell'arco c'era originariamente anche una scritta che ora purtroppo è illeggibile), mentre "uno strato di deposito, formato da polveri e particolati atmosferici ricopriva tutto il dipinto".

Grazie all'attento restauro è stata allora ridata "unitarietà di lettura alla rappresentazione integrando le numerose lacune con velature sotto-sono" e poi il tutto è stato messo sotto protezione con l'applicazione a pennello di un prodotto idrorepellente dotato della particolarità di resistere alla pioggia battente e di essere permeabile al vapor d'acqua, così da assicurare nel tempo "una buona durata del trattamento". L'opera di restauro è stata condotta nelle due settimane finali del mese di agosto 2016 ed è stata supervisionata da Salvatore Ferrari della Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento.

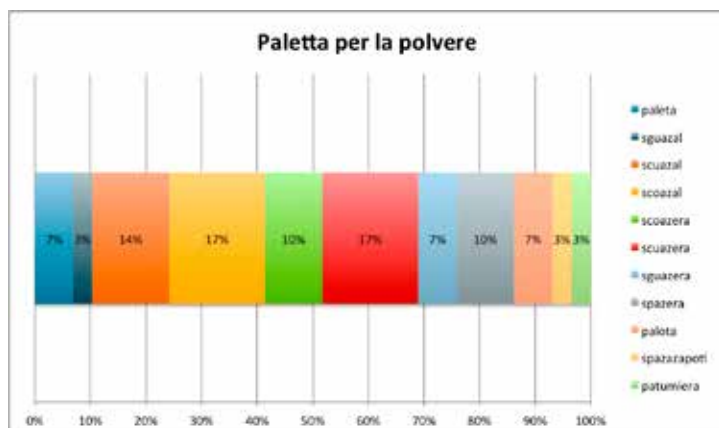
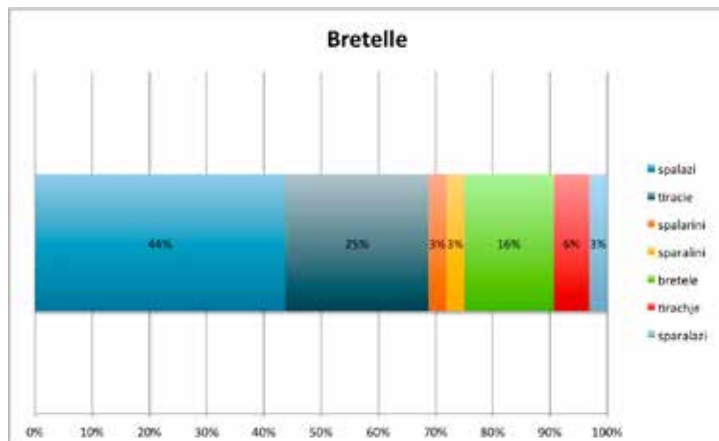
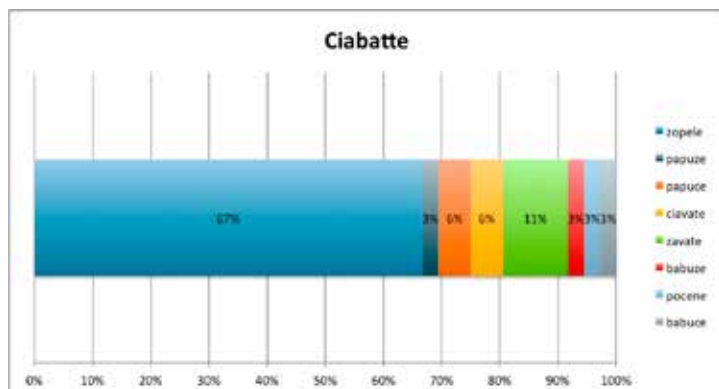
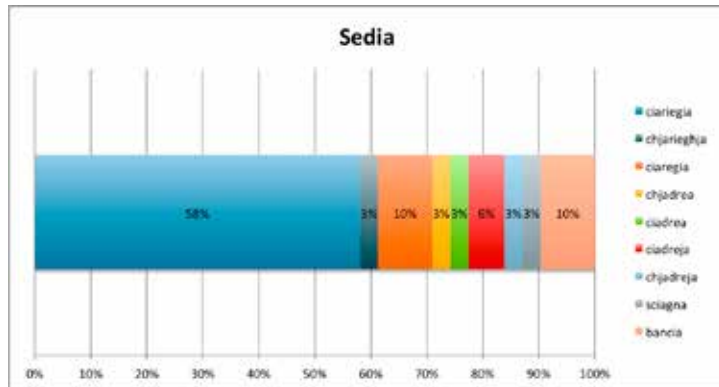
Giorgio Gattei

**MUSEO
CIVICO
RUMO**

4 Cfr. Silvia Vernaccini, *Baschenis de Averaria. Pittori itineranti nel Trentino*, Tipografia Temi, Trento, 1989.

In queste pagine, la Madonna del Latte di Cenigo in alcune immagini precedenti e successive al restauro.

ALLA SCOPERTA DEL NONES



Quando ci si cimenta nello studio dei dialetti e si affronta quella branca della linguistica che è detta appunto dialettologia, una delle prime problematiche in cui ci si imbatte è la varietà. Ma perché definire la varietà un “problema”? Ci è stato sempre insegnato che diversità è ricchezza, che diversità è vita. Ebbene, in un’ottica linguistico-scientifica che desideri trovare delle regole e definire una sorta di grammatica, i dialetti possono rappresentare un problema perché, in quanto lingua principalmente orale, presentano infinite diversificazioni da luogo a luogo, da parlante a parlante, di generazione in generazione. Ed è proprio a questo punto che subentra il ruolo del dialettologo che, diversamente dal linguista tout-court, sa studiare scientificamente i vari linguaggi locali apprezzandone e contemplandone tutte le diversificazioni e sfumature. Il termine dialetto deriva dalla radice greca del verbo *dialègomai*, ossia “parlo”, ed è proprio andando ad indagare come parla la gente che si può capire l’infinita varietà di sfumature che caratterizza il linguaggio e, in particolare, le lingue dell’oralità, ossia i dialetti. Concentrandoci sulla nostra zona, la Val di Non, possiamo notare differenze tanto fonetiche, quanto lessicali. Sappiamo benissimo che a Rumo si utilizzano le *ö* e le *ü* e che si dice *sciudela* anziché *scudela*, che a Coredò si dice *cuor* anziché *cuer* o *cor*, che in alta valle le parole sono piene di *ue* (*uevi*, *scuela*, *fuech*) e che a Fondo e Castelfondo hanno una pronuncia particolare delle *c* per cui *el ciaval* diventa *el chjaval*. Le diversificazioni sono moltissime e si riscontrano anche tra paesi che un tempo erano uniti, come ad esempio Cagnò e Revò, ma che hanno sempre mantenuto pronunce diverse. Anche per quanto riguarda il lessico, le varianti sono moltissime all’interno del noneso: l’“altalena” può essere *una sbalanza*, *una dindola*, *una spisola*, *una sbilonza*, ecc., la “coccinella” può essere *una cocinela*, *una zia Maria*, *una sciarpetta dela Madonna*, l’“ombelico” può essere *un bigol da panza*, *un bus da panza*, *un bus dala vidaza*, *un boton dala vidaza*, *un boton da panza*, ecc. e il verbo *givuel* a Revò, ad esempio, diventa *bisuel*.

Le varianti sono molte e interessantissime e se ne potrebbe fare una trattazione davvero lunga ed accurata ma, per iniziare, concentriamoci su alcune parole dell’uso comune che ci mostrano una buona dose di

variazione sia a livello fonetico che lessicale.

Iniziamo dalla parola **“sedia”**. Come si può vedere bene nel grafico 1, questo termine ci dà modo di evidenziare la varietà, soprattutto fonetica in questo caso, che caratterizza il dialetto noneso. La parola sedia deriva in dialetto dal tipo lessicale latino *cathedra(m)*, che significava “sedia con braccioli; poltrona”, e dà origine infatti al noneso *ciariegia*. In relazione alla zona, varia la pronuncia della “c” latina che diventa una /tʃ/ (“c” di “ciao”) in determinate aree e una /ç/ in altre (“c” tipica della pronuncia di Fondo e Castelfondo e qui trascritta con “chj”). Sono evidenti anche fenomeni di spostamenti consonantici all’interno della parola, di cadute e di inserzioni di lettere, elementi tipici delle lingue dell’oralità, soggette a una cosiddetta “regola fluida” che permette l’esistenza di più varianti simili (*ciariegia*, *ciaregia*, *ciadrea*) senza bloccarle dietro a normative rigide di correttezza o scorrettezza, ma lasciandole a disposizione dei parlanti, creatori stessi del dialetto.

Individuiamo quindi 9 modi diversi di dire “sedia”: *ciariegia*, *chjarieghja*, *ciaregia*, *chjadrea*, *ciadrea*, *ciadreja*, *chjadreja*, *sciagna*, *bancia*.

Proseguiamo con la parola **“ciabatte”** che, come si vede nel grafico 2, presenta, oltre alla variazione a livello fonetico (*ciavate/zavate*, *babuze/babuce*, *papuce/papuze*), una consistente varietà di tipi lessicali con origine diversa (*zavate*, *zopele*, *babuze*, *pòcene*), per un totale di 8 varianti differenti. Oltre che ad una questione

di arealità, la scelta di un determinato termine piuttosto che un altro risulta sicuramente legata alle esperienze culturali e familiari personali.

Lo stesso si può dire per la parola **“bretelle”**, rappresentata nel grafico 3.

Prendiamo infine in considerazione la parola **“paletta per la polvere”**. Di tutti i termini analizzati finora, questo strumento che utilizziamo quotidianamente per la pulizia della casa, è quello che presenta più varianti, come si vede nel grafico 4. Alcune differenze sono lievi e legate alla pronuncia (*sguazal*, *scuazal*, *scoazal*), ma altre fanno riferimento a tipi lessicali molto diversi (*paleta*, *scuazera*, *spazazapoti*, *patumiera*, ecc.).

Emergono, anche da questi pochi esempi, gli aspetti costitutivi del dialetto: la variabilità, la diffusione areale, l’intrinseco rapporto con la comunità, il legame con le esperienze culturali, con la famiglia, con le tradizioni e in un certo modo anche con l’infanzia.

Possiamo quindi concludere dicendo che se “il mondo è bello perché è vario”, il dialetto lo è ancora di più, perché nasce, cresce e cambia con la popolazione, con gli usi e con chi sceglie di parlarlo e di mantenerlo vivo, senza la presunzione di parlare un dialetto “puro e corretto” perché la dialettalità è principalmente variazione e grazie ad essa rimane viva.

Laura Abram

MI
CO
RUM
NE

Etimologia in pillole

Nadia ci chiede se il “becchino” dell’italiano e il nostro dialettale “beciar” siano linguisticamente imparentati perché, ad una prima occhiata, i due termini sembrano davvero simili.

Sì... e no! L’etimologia di “becchino” è abbastanza strana e controversa: c’è chi ritiene che derivi dal Medioevo, periodo in cui gli addetti alla sepoltura dei morti erano soliti “beccare”, ossia punzecchiare, i cadaveri per sincerarsi che fossero davvero morti (ecco perché il becchino è detto anche “beccamorti”); altri invece ritengono che sia voce affine a “beccaio”, termine ormai in disuso che designa il macellaio. Nel Medioevo, infatti, la carne di becco o capra era quella usata più comunemente, insieme a quella di maiale, perciò colui che macellava gli animali e ne vendeva la carne venne detto “beccaio”, termine mantenuto anche in seguito per definire il macellatore e venditore di carne in generale. Per affinità con questa figura che maneggiava cadaveri di animali, potrebbe essersi generata la voce “becchino” per designare colui che maneggiava cadaveri umani. Sull’etimologia non possiamo dare risposte certe, ma ora sappiamo che il nostro “beciar” ha un corrispettivo italiano nella parola “beccaio” che, seppur sembri un’italianizzazione del dialetto, significa proprio “macellaio”.

Aspettiamo le vostre domande e le vostre curiosità riguardo alle parole del noneso!

NAIONI... COME E QUANDO?

“Passo, cadenza...!”

Era questo l'annuncio dell'imminente arrivo, qui a Rumo, di una compagnia di “najoni” che si sarebbe accampata per alcuni giorni nei prati limitrofi al paese di Corte Inferiore o nei prati lungo la strada di malga Lavazzé.

“Passo, cadenza...!”

M'incantava il ritmo di marcia di quei soldati in divisa mimetica, scarponi di cuoio, zaini e fucili in spalla, rotto dal rombo dei motori di tutti quei mezzi militari dal colore più scuro dell'erba che aprivano e chiudevano quella ordinata colonna di ragazzi appena ventenni.

In quegli anni il servizio di leva, in gergo “naja”, era obbligatorio per tutti i ragazzi che appena raggiunta la maggiore età si vedevano recapitare dal postino, non senza un sogghigno con un commento sarcastico del tipo - Ah, è arrivata la tua ora...- , la “cartolina” per la chiamata al servizio di leva previa visita medica presso il Distretto Militare competente.

In base all'esito di questa visita i ragazzi venivano dichiarati: abili o rivedibili oppure “scartati” in quanto non ritenuti idonei per l'espletamento di tale servizio militare, che dal 1976 aveva una durata di dodici mesi per Esercito/ Aeronautica, mentre per gli arruolati in Marina la “ferma” era di diciotto mesi. Sempre in base all'esito della visita medica e ad altri criteri di selezione (regioni/province di residenza, caratteristiche fisiche ed intellettuali, eventuali particolari attitudini, ecc.) erano destinati alle varie Armi e Corpi; in genere i ragazzi di qui erano reclutati nel Corpo degli Alpini, che è una componente dell'Arma della Fanteria. L'arruolamento veniva disposto annualmente in tre tranche e comprendeva normalmente nati di un singolo quadrimestre.

Alcuni facevano un'apposita richiesta per entrare nell'Arma dei Carabinieri e qui a Rumo so di un ragazzo, credo anche l'unico, che richiese addirittura di entrare in Marina pur consapevole di una permanenza di diciotto mesi.

Era previsto un periodo di inserimento della durata di un mese presso un C.A.R. (Centro Addestramento Reclute). Successivamente, le reclute venivano inviate, di solito fino alla fine del servizio militare, presso una delle tante caserme presenti sul territorio, sedi di Reggimento o Battaglione. In quell'ambiente in cui convivevano militari di scaglioni diversi, era largamente diffuso il fenomeno del “nonnismo”; cioè i ragazzi “anziani” che stavano ormai terminando il servizio militare si accanivano con scherzi, talvolta anche pesanti, sui nuovi arrivati. Nella nostra regione le caserme erano dislocate, e non a caso, soprattutto in Alto Adige, provincia di confine a prevalente etnia sudtirolese.

Noi ragazze, esentate da tale servizio, subivamo comunque tutto il fascino di questo mondo militare fatto di giovani dalla testa rasata, che si vestiva di quel particolare colore verde scuro. Ognuna di noi ambiva a sfoggiare dei braccialetti in perline su cui risaltava, grazie ad un particolare gioco di colori, il proprio nome o quelli in cuoio intrecciato che i ragazzi confezionavano con le loro mani appositamente per noi.



Inoltre tempestavamo l'interno dei nostri zaini di scuola in modo che non fossero propriamente visibili con le stellette che, impropriamente e con il rischio di una severa punizione, ci venivano ugualmente regalate.

Le stellette sono delle piccole stelle di metallo a cinque punte presenti sul bavero di tutte le uniformi come segno distintivo del militare in attività di servizio, di qualsiasi grado, arma e corpo.

Ora la "naja" non è più obbligatoria, molte caserme sono vuote e chiuse e i "najoni", una specie di razza ormai estinta. Era l'anno 2005.

"Passo, cadenza... !"

Carla Ebli

"El sas de l'alpin": masso roccioso che si trova in località "Malgia vedra" a valle della Malga Lavazzé sul quale è stata scolpita a mano, la sagoma di un cappello alpino con la penna d'aquila nera. La scritta Tirano ed i numeri 1:37 se interpretati secondo il gergo militare, ci forniscono l'identikit dell'autore: nato nel 1° quadrimestre del 1937, appartenente al battaglione degli alpini Tirano con sede a Malles Venosta, presente a Rumo nel 1958 o '59, per esercitazioni militari (campo estivo) o per bonifica del territorio da ordigni bellici sparati da mortai o cannoni.

(foto Gruppo Alpini di Rumo)



**IN
CO
RUMO
ME**

IL FILÒ: ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il racconto si riferisce ad un fatto realmente avvenuto negli anni Trenta del secolo scorso, e più volte mi è stato narrato durante la gioventù dagli anziani del paese, sempre aggiungendo o modificando l'esposizione, a dimostrazione che il tramandare oralmente una storia, un racconto, un fatto, comportava continui accomodamenti ed adattamenti, con aggiunte e tagli. Era il senso ed il concetto del Filò, in un'epoca senza televisione ed internet, costituiva l'unica fonte di erudizione, di formazione e di svago, erano i racconti di fatti ed episodi accaduti di cui si era stati testimoni, o si riferivano a storie sentite da altri.

All'ombra del campanile

Il sacerdote, alla cui cura pastorale era affidata la parrocchia di Marcena, svolgeva diligentemente e meticolosamente il suo incarico, conosceva ogni segreto dei suoi parrocchiani e nulla avveniva nel paese senza che qualcuno gli riferisse le novità e gli accadimenti, o lo informasse sul contegno e sui comportamenti dei fedeli.

Gli anni scorrevano, cadenzati e ritmati dai lavori in campagna, dalla liturgia e dal cerimoniale religioso, il prelado insegnava e inculcava nella gente il senso ed il concetto di tradizione e consuetudine. I genitori del primo nato dopo la Pasqua, prima di far battezzare il figlio dovevano uccidere e portare in canonica quale dono un agnello, nella chiesa i posti nei banchi erano assegnati, gli uomini nei banchi di sinistra e a destra le donne, i bimbi e gli adolescenti davanti. Sul lato interno dei banchi sveltavano due enormi gonfaloni, uno nero su cui era raffigurata la morte che stringeva nella scheletrica mano una argentea falce, ed uno rosso con Madonna e Bambino, che accompagnavano i funerali e le processioni, ed additati e citati nelle prediche del sacerdote. Il coro composto esclusivamente da fedeli di sesso maschile era parte integrante e fondamentale dei riti religiosi, ogni assenza di qualche fedele alla messa domenicale era notata e qualche volta rimproverata. I riti liturgici che accompagnavano la Pasqua erano molti e sempre uguali, erano preceduti da un periodo di

astinenza e digiuno, la Quaresima.

La Settimana Santa era un periodo di celebrazioni dedicate al silenzio, alla contemplazione e al lutto. Dall'altare maggiore veniva tolta la Pala raffigurante la conversione di San Paolo, ed al suo posto era collocato un marchinegno fatto di quinte e binari da cui al termine della prima ora di adorazione, tra un tripudio di luci e stelle filanti scendeva, fino nelle mani del Sacerdote l'ostensorio con l'Ostia benedetta. Le celebrazioni avevano il loro culmine il Sabato Santo durante il quale, non si celebrava nessuna liturgia né si amministrava la Comunione, il tabernacolo era vuoto e spalancato e gli altari spogli.

Il Sacerdote era anche l'insegnante di religione nelle scuole elementari di Marcena nonché catechista durante la "Dottrina" della domenica pomeriggio per i fanciulli e gli adolescenti di Marcena e Mione, funzione questa a cui nessuno poteva mancare, salvo gravi indisposizioni giustificate dai genitori. I ragazzi si trovavano con buon anticipo sull'orario della funzione religiosa sul sagrato della chiesa di Marcena, erano più di cinquanta, ed era l'occasione per conoscersi e naturalmente per concertare dispetti e monellerie. Il Prelato, che ben sapeva per esperienza e cognizione che in quel frangente occorreva un'attenzione particolare ed una sorveglianza assidua, onde evitare il manifestarsi dei peggiori dispetti e molestie che i ragazzi più scalmanati

facevano a danno dei più deboli ed indifesi, era per tempo presente, e girava con la lunga tonaca nera attorno alla chiesa osservando i vari gruppetti, ed intervenendo anche con qualche manrovescio che era particolarmente sgradito da chi lo riceveva, considerate le grandi mani di cui era dotato. Chi prendeva qualche sonoro ceffone si guardava bene dal raccontarlo ai genitori o parenti, perché sicuramente ne riceveva qualche altro. I giovani più smaliziati calcolavano il tempo di percorrenza del giro della chiesa da parte del Sacerdote, e con sufficiente anticipo sul suo apparire, smettevano di dare fastidio o di ingiuriare i compagni con parole ed epiteti. Il prete, che ben conosceva le malizie e le furbie perpetrate dai giovani, una domenica, dopo aver girato l'angolo della chiesa, dove diversi ragazzi giocavano, tornò improvvisamente indietro e colse sul fatto alcuni giovani che molestavano e tormentavano i più piccoli ed indifesi. Si lanciò verso il gruppetto menando e distribuendo a più non posso ceffoni e sberle con

le sue grandi mani, e puntando in particolare il ragazzo che era sicuramente il caporione, questi vistosi scoperto e mirato, scappò di corsa, e più correva più sentiva dietro di lui il fruscio e lo strofinio della nera tonaca del prete, che non lo mollava. Correndo fece il giro della chiesa, ma il prete non allentava, disperato all'improvviso si trovò davanti alla porta del campanile che in un baleno infilò, seguito dal sacerdote. Prese a salire correndo le anguste, buie e strette scale di legno interne del campanile, capì di essere in trappola, anche se riusciva a distanziare notevolmente il prelato impedito nella risalita dalla sua lunga tonaca nera, che si impigliava ad ogni passo sugli scalini. Il sacerdote ormai stanco e trafelato per la lunga rincorsa, rallentò la salita per non calpestare continuamente il bordo della tonaca, e tra sé pensò "ormai sei in trappola, non puoi più scappare e vedrai quanto sanno essere pesanti le mie mani". Salì lentamente verso le campane pregustando il momento in cui avrebbe messo le mani addosso a quel



Processione a Marcena nel 1930 (Archivio Biblioteca di Rumo)

giovane. Non si fece nemmeno venire il fiato, riservava le sue energie per il momento del contatto e della punizione che pregustava di infliggere.

Giunto all'altezza del meccanismo che muove e regola l'orologio, guardò con circospezione nei posti dove il ragazzo si poteva nascondere, pronto a colpire il malcapitato, ma non c'era traccia della presenza del giovane, nessun segno neanche nel castello delle campane, ed a questo punto pensò "certamente ti sarai nascosto sopra il tavolato, che chiude l'intercapedine della punta del campanile". Cercò anche lì ma il giovane non c'era. Il sacerdote fu colto da un senso di impotenza e delusione e pensò "vedrai che si sarà nascosto lungo le buie scale ed ora mi è sfuggito". Stremato e deluso decise di ridiscendere le scale, ma all'improvviso vide la fune di pelle bovina, che serviva a suonare la campana maggiore che invece di scendere

lungo le scale, racchiusa nelle apposite guide e fori, usciva dalle trifore del campanile.

Un dubbio e un'agitazione lo assalirono, si affacciò alla trifora e guardò giù, ma vide soltanto la fune a penzoloni che giungeva quasi fino a terra, angosciato si affacciò alla trifora che guarda verso nord, ed all'altezza del sentiero del "Grez" che porta verso Mione vide il ragazzo che voltandosi mise una mano all'altezza del naso con il pollice e mignolo distesi in un gesto irriverente. Guardò in basso e vide i giovani, più di cinquanta che ridevano e sghignazzavano a crepapelle.

La narrazione ed il ricordo non ci riportano il seguito della storia, ma possiamo immaginare lo smacco e la figuraccia che fece il sacerdote, invece è giunto fino a noi il nomignolo che il ragazzo aveva, "Cochin".

Silvano Martinelli



Il coro parrocchiale di Marcena nel 1930 (Archivio Biblioteca di Rumo)

IL FILÒ: PUNTI DI VISTA

“Bisogna essere fuori dalle convenzioni
per influenzare il mondo in modo nuovo”

- Nancy Mc Williams -

Il racconto che il Filò ci propone questa volta è molto interessante, poiché permette di evidenziare come cambiano le chiavi di lettura in merito a uno stesso accadimento a seconda dell'epoca in cui lo stesso è inserito.

Quasi 90 anni fa un comportamento adolescenziale irriverente come quello descritto nella storia rappresentava un'eccezione più che la regola. La quotidianità, il lavoro, le festività, le stagioni, l'intero ciclo di vita erano scanditi in modo regolare, scrupoloso e costante. I limiti e le regole elargivano - ieri come oggi - sicurezza, in quanto permettevano di prevedere gli eventi e contenimento perché offrivano protezione rispetto ai pericoli, sia al singolo individuo sia all'intera società. All'epoca il medico, il parroco e il maestro erano le autorità indiscusse del paese alle quali aderire fedelmente, specie in caso di necessità. Il motto era più o meno il seguente: Se ascolti le nostre indicazioni, non può succedere nulla di male! Quanta affidabilità e tranquillità trasmettevano i principi e i dettami, ma anche quanta noia e staticità. Ogni tanto qualche trasgressione serviva per agevolare il passaggio verso il cambiamento. Spezzare gli schemi e sconvolgere l'ordine precostituito da una parte destabilizzava ma dall'altra permetteva il costituirsi di un nuovo equilibrio, magari più funzionale alla vita di tutti i giorni.

Non credo sia stato un caso che tale compito, nella storia, sia stato assegnato a un giovane, a una persona ancora in via di definizione, la quale non è ancora completamente strutturata e dunque più flessibile rispetto a un adulto. Questo modo di fare inaspettato e insolente del ragazzo provoca nella mente dell'autorità un

dubbio, ovvero insinua una possibilità altra da quella immaginata. Ed ecco qui, il dubbio, la crisi e l'incertezza come motore della creatività. Che senso ha, però, questa stessa storia ai giorni nostri, dove l'unica costanza è data dall'incostanza dei principi e delle direttive? Allora cerchiamo di usare anche noi l'inventiva andando oltre la marachella dell'adolescente e spostiamo il *focus* dell'attenzione su altri aspetti, non meno importanti, del racconto. Credo che nella nostra società, dove regnano il pensiero onnipotente e l'individualismo sfrenato, i concetti di consapevolezza, rinuncia e lentezza costituiscano un'autentica novità.

A ben vedere, infatti, il giovane è stato capace di effettuare una valutazione abbastanza realistica delle proprie capacità, tanto da essere riuscito a scampare illeso dall'inseguimento. Di contro, il religioso attraverso la sua coerenza e fermezza non ha riversato il proprio stato d'animo sugli altri, non ha scaricato la propria frustrazione sui genitori del ragazzo ma ha preso evidentemente atto dei propri limiti. Tuttavia, il fatto che il sacerdote abbia rallentato il suo inseguimento più che un vizio lo possiamo reputare una virtù. Nel rallentare il ritmo, l'uomo ha concesso al cervello del ragazzo di attivare contemporaneamente la sfera cognitiva, emotiva e comportamentale sviluppando in questo modo l'ingegno. Possiamo dunque concludere affermando che la lentezza, ai giorni d'oggi, rappresenta un valore di rottura della consuetudine, una sorta di gesto rivoluzionario in una società dove tutto è troppo veloce, superficiale e impulsivo.

Nadia Todaro

MI
CO
RUMO
NE

I GIOVANI APPROFONDISCONO I CAMBIAMENTI CLIMATICI E LE ENERGIE GREEN

Grazie al sostegno delle Politiche giovanili della PAT e con il supporto e il coordinamento del Piano giovani di zona Fuori dal comune, che comprende i Comuni di Cles, Ville D'Anaunia, Bresimo, Cis, Livo e Rumo, quest'anno i giovani partecipanti al progetto (una ventina di ragazzi e ragazze tra i 14 e i 29 anni dei Comuni di Bresimo, Cis, Livo e Rumo) hanno deciso di affrontare il tema dei cambiamenti climatici e delle catastrofi naturali. Un argomento molto attuale e non semplice da affrontare e che pone tutti noi di fronte a molti interrogativi a cui non sempre è facile dare una risposta.

Il progetto dal titolo "The day after: energia green, cambiamenti climatici e catastrofi naturali", prevedeva degli incontri formativi di approfondimento con diverse realtà che si occupano di ambiente e di sostenibilità (ad esempio AmBios e l'APPA) e alcune attività esterne, come la visita al Fenice Green Energy Park di Padova, per conoscere da vicino sistemi innovativi di produzione di energie green e fonti energetiche rinnovabili che potrebbero aiutare a diminuire l'inquinamento ambientale del nostro pianeta, migliorando quindi la qualità della vita sul nostro pianeta. I primi

di giugno il progetto si è concluso con una breve visita di studio in Germania a Freiburg (Friburgo), ai piedi della Foresta Nera, e a Darmstadt, alla scoperta di luoghi e temi legati alla sostenibilità ambientale. Friburgo, oltre ad ospitare un istituto di ricerca ambientale di fama internazionale, è nota anche per essere campione solare (Solar City) tra le città tedesche con più di 100.000 abitanti.

Uno degli incontri rientranti nel progetto che è stato aperto al pubblico si è svolto proprio a Rumo presso l'Auditorium comunale ai primi di aprile. L'argomento principale trattato è stato quello sui risvolti umani, politici e ambientali del disastro del Vajont, il tragico evento che nel 1963 costò la vita a quasi duemila persone delle comunità di Longarone (BL), paese che fu raso al suolo, e di Erto e Casso (PN) a monte della diga. Alla serata sono stati invitati come relatori Italo Filippin, ex sindaco di Erto e Casso, naturalista, guida alla diga e promotore della creazione del Parco regionale Dolomiti Friulane e, in rappresentanza della Fondazione Museo storico del Trentino, Alessandro de Bertolini, ricercatore e curatore, assieme al collega Renzo Dori, della

pubblicazione "Avremo l'energia dai fiumi: storia dell'industria idroelettrica in Trentino".

In apertura di serata sono stati mostrati alcuni spezzoni del documentario "La Passione di Erto" della giovane regista veneziana Penelope Bortoluzzi che, avvalendosi anche di immagini di archivio, mette in parallelo il rito ancestrale della rappresentazione della Passione di Cristo, messo in scena da secoli, ogni venerdì santo dagli ertani, con la catastrofe epocale che ha sconvolto un piccolo paese di montagna.

A seguire ha preso la parola Italo Filippin che ha illustrato all'interessato pubblico presente in sala





Alcuni partecipanti al progetto 2017 davanti all'Istituto di ricerca Casa Passiva di Darmstadt in Germania con l'Architetto Dragos Arnautu.

**IN
CO
RUMO**

come si è arrivati ad una tragedia di simili dimensioni, raccontando una serie di vicende accadute ai suoi compaesani negli anni successivi al disastro e sottolineando che quello che è accaduto si sarebbe potuto evitare se solo l'avidità dell'uomo e il suo senso di onnipotenza non avessero preso il sopravvento.

Lo storico Alessandro de Bertolini, invece, ha raccontato brevemente e in maniera impeccabile la storia dell'industria idroelettrica in Trentino, focalizzando l'attenzione in particolare sulla costruzione della diga di Santa Giustina e il cambiamento che la sua costruzione ha comportato per la conformazione e il paesaggio della Valle di Non mostrando immagini di archivio scattate durante la costruzione della diga stessa negli anni '50.

Prima di concludere si è dato spazio al pubblico presente che ha potuto porre delle domande ai bravi e molto disponibili relatori che hanno permesso di approfondire ulteriormente gli argomenti affrontati.

Una serata piacevole e istruttiva che ha messo in evidenza, accanto agli aspetti più tecnico-politici dello sfruttamento dell'idroelettrico nelle valli alpine, anche gli aspetti ambientali e umani che stanno dietro a ciò come, ad esempio, la vicenda dei sopravvissuti di Erto che non volevano lasciare le loro abitazioni e la loro comunità dopo il disastro oppure come le donne che hanno perso il marito o il compagno durante o a seguito dei lavori di costruzione della diga di Santa Giustina e di altri bacini artificiali.

Cogliamo l'occasione per ringraziare i relatori e le persone presenti alla serata, nonché i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato attivamente al progetto e che hanno proposto l'argomento trattato quest'anno con l'auspicio che si riesca a trasmettere l'importanza che i cambiamenti climatici e l'inquinamento atmosferico rivestono per il proseguimento della vita sul nostro pianeta.

**Gli Assessori alle Politiche giovanili
dei Comuni di Bresimo, Cis, Livo e Rumo**

IN COLOMBIA CON PADRE PAOLO FEDRIGONI

Carpi, febbraio 2017

Gentile Direttore,

sono Paola Focherini e già più di una volta lei ha esaudito un mio desiderio di vedere pubblicato sul suo BEL giornale In Comune qualche mio articolo. Sono sicura che mi accontenterà anche questa volta.

Paolo Fedrigoni è un padre comboniano nativo di Marcena che da anni è missionario nel mondo. Poiché lo conosco e lo stimo molto, mi sono permessa di chiedere a Paolo di raccontare la sua vocazione e la sua esperienza ai ragazzi del Gruppo oratorio Rumo. Mi ha risposto con una bellissima mail che verrà interamente pubblicata su La Reza, il giornale di questo gruppo. Ma mi sono chiesta: perché non pubblicare qualche stralcio del testo sul giornale del comune di Rumo che raggiunge un maggior numero di persone? Perché non valorizzare così chi dona la propria vita per gli altri?

Stralci dall'email di padre Paolo Fedrigoni
Missionario della Consolata
Bogotà, 15 gennaio 2017

Vi scrivo da Bogotà (Colombia) dove mi trovo, assieme ad altri miei confratelli della Consolata per rivedere le nostre attività in questa parte del mondo (...). Proveniamo da nove nazioni diverse (nove americani, sette africani e quattro europei) e rappresentiamo i missionari della Consolata presenti in questo continente.

Paola mi dice che vorrebbe vedere qualche notizia mia (...) Come dire di no, visto che mi riporta a casa e mi ricorda i luoghi della mia fanciullezza, quando sulla Reza giocavamo ai "sesseri", fuori dalla porta della sagrestia e mia madre (...) trascinava sull'erba della Reza i tappeti della chiesa per pulirli; (...) Nel frattempo in canonica si sono avvicendati don Fausto, don Bruno, don Dario, don Carlo. (...) Le prime Messe le dissi sul monte Pin, insieme a don Ezio, in campeggio col gruppo parrocchiale di Lanza. (...) Poi, che bello,



L'Assemblea dei Missionari a Bogotà.



Natale in parrocchia, con il parroco, Babbo Natale e i pompieri che lo hanno scortato.

l'anno successivo partecipare alla Prima Messa di Padre Modesto. Le feste come le organizzano a Mione le sanno fare in pochi altri paesi! Intanto era venuta l'ora di partire per il Kenia. Mio fratello Albino venne a trovarmi con Corrado Caracristi e Gino Vender. (...) Il trattore che la comunità di Rumo mi ha finanziato ha dissodato acri e acri di terreno. Ho perso i contatti con quella missione, ma credo che lo stiano ancora usando a beneficio di molti.

Dopo un'altra tornata di studi a Torino ed un lungo, ma soddisfacente periodo di lavoro in Italia, partii di nuovo: prima per il Belgio (...) e poi per il Canada e gli Stati Uniti dove ora mi trovo. (...) A Toronto ebbi la fortuna di conoscere diversi di Mione, come Bruno Fedrigoni, sua sorella e fratelli, e le loro rispettive famiglie, e Gino Martintoni. Là inoltre ritrovai Gliceria Paris di Marcena e Rita Fanti di Placeri (...)

Domenica scorsa sono andato a dir Messa in un quartiere povero di Bogotá (...) Poi con padre Armando siamo andati a trovare un infermo.

Egli - miracolo - alla vista di padre Armando, balza fuori dal letto e ci conduce, barcollando, nel suo orto, dietro casa, chiedendoci di raccogliere quello che volevamo da portare a casa per il nostro pranzo. Più vado avanti più mi rendo conto che la gente semplice e povera vuole molto bene ai propri preti e ai missionari. Diventare prete è sicuramente una scelta controcorrente, ma le soddisfazioni sono numerose, le più impensate, non importa dove uno si trova. In giro per il mondo come missionario ho visto il sagrato di tante chiese, una migliore dell'altra, ma comunque per noi di Rumo, la Reza rimane... la più bella di tutte!



I diversi colori dell'America.



Michigan, in posa con due Missionarie della Consolata.

IN RICORDO DI PADRE MODESTO PARIS

Padre Modesto è nato a Mione di Rumo il 22 agosto del 1957 da Anna Vender e Luigi Paris che hanno avuto anche altri figli ossia Teresina, la più grande, poi Modesto, a seguire Lucio, Andrea, Irene e Martino. Ha vissuto a Rumo fino all'età di 12 anni aiutando l'azienda di famiglia nella costruzione di cassette di legno. per poi partire alla volta di Genova dove è entrato in seminario e si è fatto frate Agostiniano Scalzo. Arrivato a Genova, episodio che amava raccontare sempre lui, affacciandosi alla finestra della sua cameretta nel Santuario della Madonnetta aveva esclamato esterrefatto: "Ma quando spengono tutte le luci?!" La vita al seminario lo ha portato a prendere la maturità classica e a frequentare i vari studi fino a diventare sacerdote all'età di 26 anni quando il 12 giugno 1983 è stato ordinato a San Pietro da Papa Giovanni Paolo II. È stato nominato successivamente maestro dei chierici, parroco di S. Nicola di Sestri nel 1994, di Spoleto nel 2000 per tornare nel 2008 a Genova in quel Santuario della Madonnetta dove tutto era iniziato. Durante la sua attività apostolica ha prestato servizio a Genova, Spoleto, Collegno e, durante questo percorso, ha fondato varie associazioni per ragaz-

zi e per famiglie a cominciare dal 1984 coi Rangers Gruppo Ragazzi Madonnetta, poi nel 1994 i Rangers Gruppo Ragazzi Sestri, nel 2000 i Rangers Gruppo Ragazzi Spoleto, poi quelli di Collegno e del Trentino e, parallelamente ha creato i corrispettivi gruppi di adulti, con sede nelle stesse città dove operano i Rangers, raggruppate sotto il nome di Millemani fino all'ultima nata, lo scorso anno, quella del Trentino con Teresina Paris come presidente. Oggi gli iscritti sono centinaia e le sue associazioni hanno preso la fisionomia di organizzazioni nazionali che presto verranno raggruppate ufficialmente nella fondazione "Padre Modesto" che avrà lo scopo sia di gestire la "Casa Sogno" che è stata costruita a Rumo in località Mocenigo e che sta diventando un punto di riferimento sia per i gruppi rangers e millemani sia per altre realtà parrocchiali della Val di Non sia per dare continuità a tutto il lavoro fatto negli anni all'insegna di una "fede aperta, viva e gioiosa" e di uno dei motti che tanto P. Modesto amava ossia, come è stato inciso sull'insegna posta all'entrata della casa: "Il Signore supera sempre di una spanna i nostri sogni".

A Rumo, infatti, dal 1984 vengono organizza-





ti i campi estivi sia per i rangers che per gli adulti e da tre anni sempre a Rumo viene organizzata una festa, che quest'anno sarà l'8 luglio, per aprire la "Casa Sogno" a tutti gli abitanti della Valle e condividere insieme gli ideali che P. Modesto ci ha trasmesso. Oltre ai campi estivi i Rangers e Millemani organizzano musical e operazioni di carità, manifestazioni di piazza estive e invernali per raccogliere fondi per le missioni agostiniane delle Filippine, in Camerun e aiutare un orfanotrofio in Romania. Missioni e attività che lo hanno visto sempre in prima linea con un esercito di volontari che per oltre trent'anni lo hanno seguito in tutte le avventure. L'ultimo progetto, solo in ordine di tempo, è stato proprio "Casa Sogno", finita di costruire nel 2014 per il 30° anniversario del Gruppo Rangers su un terreno in Trentino vicino a dove P. Modesto è nato e dove è stato sepolto il 2 giugno 2017. Nel settembre del 2015 infatti P. Modesto ha iniziato ad avere le prime avvisaglie di quella che si è rivelata, in seguito, una malattia incurabile, terribile e, come diceva lui, "che non perdona", una SLA che si è abbattuta sul suo fisico togliendogli l'uso della parola, la possibilità di camminare, di muoversi, di mangiare e di respirare ma che lo ha visto lottatore fino alla fine offrendo a tutti un grande esempio e testimonianza di forza, fede e amore per la vita. Durante il primo ricovero al Centro Nemo di Arenzano ha scritto il suo capolavoro "Il miracolo della vita" che è stato ristampato più volte per il suo forte impatto emotivo e spirituale e poi un altro libro "Pensieri dal futuro", una sorta di racconto diviso per anni fino al 2045 quando immagina i figli degli attuali responsabili portare avanti i gruppi rangers e lui stesso, felice, che osserva tutto dall'alto. Ma questi sono gli ultimi di una lunga serie di

Il 28 aprile 2017 presso l'Auditorium comunale a Marcena di Rumo è stato organizzato dall'Amministrazione comunale un incontro dal titolo "SLA, conoscere per capire", con lo scopo di sensibilizzare la popolazione in merito a questa rara malattia chiamata Sclerosi Laterale Amiotrofica. Alla serata, molto partecipata e ricca di spunti di riflessione, sono stati invitati il dottor Riccardo Zuccarino, fisiatra che ha seguito le cure di padre Modesto presso il Centro Nemo di Arenzano, e Francesca Valdini, referente ALSLA del Trentino Alto Adige. Interessanti ed emozionanti sono state anche le testimonianze, sia mediante video che dal vivo, di alcune persone che devono combattere e convivere ogni giorno con questa malattia, tra i quali anche il nostro concittadino Carlo Bacca. Da ultimo, non poteva mancare un saluto ai suoi compaesani da parte di padre Modesto che, tramite il sintetizzatore vocale, ha ricordato Rumo, Casa Sogno e le sue montagne che, purtroppo, non avrebbe più rivisto.

libri che ha scritto a partire da "Chiamati a trasformare il mondo", una specie di manuale d'istruzione per tutti coloro che si vogliano accingere a creare un gruppo di giovani basato sulle linee guida che regolano i rangers e, ispirato a Papa Francesco, che lui tanto amava, "L'odore delle pecore" dove racconta del mondo giovanile e di come poterlo avvicinare e vivere. P. Modesto ha lasciato un'enorme eredità che tutti quelli che hanno avuto il privilegio di conoscerlo hanno l'obbligo di portare avanti con la stessa determinazione che lui stesso ha sempre avuto lui fino all'ultimo respiro, perchè "solo col vento contrario l'aquilone prende il volo".

Daniela Lombardi

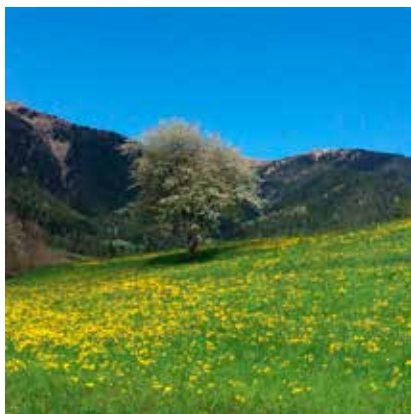


**MI
CO
RUMO
ME**

Lo scorgo
da lontano
esile e piegato dal peso dei rami
eppure pare uno slancio
verso l'azzurro del cielo
e lungo quel tronco
si sono susseguite insieme ai miei segreti
le formiche
a migliaia
e le mie dita
a scalfire una preghiera

mentre sale al cielo
con le sue foglie verdi
i fiori bianchi a primavera
ed affiora regale tra i raggi del sole e le nuvole
Non so
ma chiamarlo albero mi sembra di dire poco
perché quello
più di tutto
è un posto che precede
ogni luogo
e raccoglie il mio respiro
nel suo tremore
fatto di giorni e di vento
come qualcosa che dovrebbe durare per sempre

- Carla Ebli -



Albero in località Ciaseti, primavera 2016 (Foto di Cristina Ebli)

NUMERI UTILI

Uffici comunali 0463.530113

fax 0463.530533

Cassa Rurale di Tuenno Val di Non

Filiale di **Marcena** 0463.530135

Carabinieri - Stazione di Rumo 0463.530116

Vigili del Fuoco Volontari di Rumo 0463.530676

Ufficio Postale 0463.530129

Biblioteca 0463.530113

Scuola Elementare 0463.530542

Scuola Materna 0463.530420

Consorzio Pro Loco Val di Non 0463.530310

Guardia Medica 0463.660312

Stazione Forestale di Rumo 0463.530126

Farmacia 0463.530111

Ospedale Civile di Cles - Centralino 0463.660111

ORARI E INDIRIZZI UTILI AMBULATORI

Dott.ssa Moira Fattor

Lunedì 10.00 - 11.30

Martedì 14.00 - 15.00

Mercoledì 09.30 - 11.00

Venerdì 11.30 - 12.30

Dott. Claudio Ziller

Mercoledì 14.30 - 15.30

Dott.ssa Maria Cristina Taller

1° Martedì del mese 17.30 - 18.30

Dott.ssa Elvira di Vita

1° Giovedì del mese 16.00 - 17.00

Dott.ssa Silvana Forno

3° Giovedì del mese 14.00 - 15.00

Farmacia

Lunedì 09.00 - 12.00

Mercoledì 15.30 - 18.30

Venerdì 09.00 - 12.00

Sabato (solo luglio e agosto) 09.00 - 12.00

Biblioteca

Martedì 14.30 - 17.30

Mercoledì 14.30 - 17.30

Giovedì 10.00 - 12.00

14.30 - 17.30

Venerdì 14.30 - 17.30

Sabato 10.00 - 12.00

Centro Raccolta Materiali

Mercoledì 15.00 - 18.30

Venerdì 14.00 - 17.30

Sabato 09.00 - 12.00

Stazione Forestale

Lunedì 08.00 - 12.00

A TUTTI I LETTORI DI "In Comune"

Se anche voi volete dare un contributo per migliorare il nostro notiziario comunale con articoli, fotografie, lettere, ecc., non esitate ad inviare il vostro materiale entro **30.09.2017** all'indirizzo e-mail: **incomune2010@gmail.com** oppure a consegnarlo in Biblioteca. Per il materiale fotografico destinato alla pubblicazione si richiede di segnalare: l'origine, il possessore o l'autore, la data ed eventuali altri elementi utili da inserire nella didascalia.

IN CO MUNE RUMO



COMUNE DI RUMO